

“NOMISMA” E “POLIS”.
ASPETTI DELLA RIFLESSIONE GRECA ANTICA SUL RUOLO
DELLA MONETA NELLA SOCIETÀ

MICHELE FARAGUNA

§ 1. Se è vero che la moneta fece la sua comparsa in Grecia intorno alla metà del VI sec. e che da quel momento essa ebbe una rapida diffusione nel mondo delle *poleis* giungendo in un breve arco di tempo a permeare ampi settori della società¹, uno dei problemi più interessanti che si pongono allo studioso moderno è senza alcun dubbio quello di indagare quale impatto e quali riflessi questo fenomeno apparentemente unico possa avere avuto sulle categorie mentali e sul modo di percepire la realtà dell'uomo greco. Quello che è in gioco non è naturalmente la possibilità di individuare una teoria economica della moneta², giacché questa mai esistette nell'antichità greca, quanto piuttosto quella di enucleare una serie di posizioni, non tutte sempre compiutamente elaborate, in cui si concretizza, in un dialogo continuo cui

¹ Per un'efficace sintesi dei molteplici problemi a questo proposito in discussione rimando a C. HOWGEGO, *Ancient History from Coins*, London 1995, pp. 1-22. L'elemento di maggiore novità emerso negli anni più recenti che, a mio giudizio, merita di essere qui evidenziato è costituito dalla constatazione che, diversamente da quanto finora generalmente assunto dagli studiosi, soprattutto sulla scorta di un celebre saggio di C.M. KRAAY (*Hoards, Small Change and the Origins of Coinage*, «JHS», 84 [1964], pp. 76-91), la produzione di moneta nei piccoli nominali dovette iniziare con notevole intensità contemporaneamente a quella dei nominali più grandi: cfr. da ultimo H.S. KIM, *Archaic Coinage as Evidence for the Use of Money*, in *Money and its Uses in the Ancient Greek World* (edd. A. MEADOWS-K. SHIPTON), Oxford 2001, pp. 7-21 (con le osservazioni di J.H. KROLL, «BMCR», 2002.07.24); ID., *Small Change and the Moneyed Economy*, in *Money, Labour, and Land. Approaches to the Economies of Ancient Greece* (edd. P. CARTLEDGE-E.E. COHEN-L. FOXHALL), London-New York 2002, pp. 44-51. Ciò non manca naturalmente di avere importanti implicazioni per il problema di quali strati della società usufruissero del nuovo mezzo di scambio e dell'utilità o meno della moneta, sin dalle sue origini, ai fini delle piccole transazioni commerciali.

² Sui limiti del pensiero economico antico, nonostante il carattere estremo di alcune formulazioni, rimangono ancora sostanzialmente valide le posizioni espresse da M.I. FINLEY, *Aristotle and Economic Analysis*, «P&P», 47 (1970), pp. 3-25 (rist. in *Studies in Ancient Society* [ed. M.I. FINLEY], London-Boston 1974, pp. 26-52); nello stesso senso M. VEGETTI, *Il pensiero economico greco*, in *Storia delle idee politiche, economiche, sociali*, I, Torino 1982, pp. 583-607; A. SCHIAVONE, *La struttura nascosta. Una grammatica dell'economia romana*, in *Storia di Roma*, IV, Torino 1989, pp. 7-20. Per una visione più attenta agli aspetti «dinamici» delle riflessioni antiche in tema di «economia» cfr. peraltro M. FARAGUNA, *Alle origini dell'οἰκονομία: dall'Anonimo di Giamblico ad Aristotele*, «RAL», s. IX, 5 (1994), pp. 551-589; v. anche D. FORABOSCHI, *Archeologia della cultura economica: ricerche economiche ellenistiche*, in *Studi ellenistici I* (ed. B. VIRGILIO), Pisa 1984, pp. 75-105; ID., *Economia reale e riflessione teorica*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, società* (ed. S. SETTIS), II.3, Torino 1998, in part. pp. 675-680.

fa da sfondo un processo di significative trasformazioni delle articolazioni politiche ed economiche della città, la riflessione antica sul ruolo e sulla funzione della moneta nella società.

Vorrei in questa sede prescindere da ogni considerazione preliminare, che pure sarebbe necessaria, sul dibattito, sempre vivace e in continua evoluzione, sui caratteri dell'economia antica³, e, entrando subito nel tema centrale di questa relazione, partire innanzitutto da una questione lessicale, e in particolare dal termine νόμισμα che costituisce il nome tecnico del denaro nella lingua greca. Si è infatti da più parti osservato che l'adozione della moneta nel mondo delle *poleis* non fu accompagnata, sul piano linguistico, dall'introduzione di una nuova terminologia volta specificamente a distinguerla dalle altre forme di ricchezza e che pertanto la parola χρήματα, in origine denotante la nozione generica di «beni», «sostanze», «averi», passò poi, con l'affermarsi dell'economia monetaria, a significare anche «denaro», «moneta», senza peraltro che il nuovo significato venisse ad obliterare quello primitivo e a circoscriverne irreversibilmente la latitudine semantica⁴. Ad essere molto prudenti, Erodoto è il primo autore in cui χρήματα viene inequivocabilmente impiegato nel significato di moneta⁵, ma vi sono buone possibilità, sebbene l'esegesi di queste testimonianze rimanga sempre alquanto discussa, che il termine ricorra in questa medesima accezione già in una legge epigrafica di Eretria databile all'ultimo quarto del VI sec., in cui si fa riferimento ad ammende da pagare in χρέματα δόκιμα, cioè in «moneta approvata» (IG XII 9, 1273-1274 = SEG 41,725, A, ll. 1-4)⁶, e, secondo una

³ Mi limito a rimandare ad alcuni dei più recenti contributi sull'argomento, dai quali sarà possibile risalire ai termini del dibattito culturale attualmente in corso: R. DESCAT, *L'Économie antique et la cité grecque. Un modèle en question*, «Annales (HSS)», 50 (1995), pp. 961-989; I. MORRIS, *Introduzione* a M.I. FINLEY, *The Ancient Economy*, Berkeley-Los Angeles-London 1993³, pp. IX-XXXVI; J.K. DAVIES, *Ancient Economies: Models and Muddles*, in *Trade, Traders, and the Ancient City* (edd. H. PARKINS-C. SMITH), London-New York 1998, pp. 225-251; A. BRESSON, *La cité marchande*, Bordeaux 2000 (con l'ampia recensione di E.M. HARRIS, «BMCR», 2001.09.40); *Economies Beyond Agriculture in the Classical World* (edd. D.J. MATTINGLY-J. SALMON), London-New York 2001; L. MIGEOTTE, *L'économie des cités grecques*, Paris 2002; *Money, Labour, and Land*, cit.; *The Ancient Economy: Recent Approaches* (edd. W. SCHEIDEL-S. VON REDEN), Edinburgh 2002. Sulle radici storiografiche del dibattito tra «primitivisti» e «modernisti» cfr. da ultimo M. MAZZA, «Was ist (die antike) Wirtschaftsgeschichte?». *Teoria economica e storia antica prima di Bücher, Meyer e Rostovtzeff*, «MedAnt», 3 (2000), pp. 499-547. Sul tema specifico della moneta un'importante discussione critica dei risultati delle ricerche nell'ultimo trentennio si deve ora a VON REDEN, *Money in the Ancient Economy: A Survey of Recent Research*, «Klio», 84 (2002), pp. 141-174, con ampia bibliografia.

⁴ D. MUSTI, *Il giudizio di Gorgia in tema di χρήματα*, «RFIC», 112 (1984), pp. 133-137; VON REDEN, *Exchange in Ancient Greece*, London 1995, pp. 173-175.

⁵ Un elenco ragionato dei passi è offerto da P. VANNICELLI, *Dal χρυσός ai χρήματα: Eraclito 90 D.-K. ed Erodoto 3,96,2*, «RFIC», 113 (1985), pp. 397-404, in part. 399-401 n. 1.

⁶ Utili discussioni dei problemi posti da tale documento e delle interpretazioni per esso proposte si trovano in R. KOERNER, *Inscriptliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis* (ed. K. HALLOF),

quanto meno plausibile ipotesi di D. Musti, nel frammento 90 D.-K. di Eraclito, dove il duplice processo di commutazione del fuoco nelle cose e, in senso inverso, delle cose nel fuoco viene messo a confronto con quello attraverso il quale l'oro poteva trasformarsi in moneta e, reciprocamente, la moneta in oro (πυρός τε ἀνταμοιβή τὰ πάντα καὶ πῦρ ἀπάντων ὄκωσπερ χρυσοῦ χρήματα καὶ χρημάτων χρυσός [«tutte le cose si cambiano nel fuoco e il fuoco in tutte le cose, proprio come l'oro si cambia in moneta e la moneta in oro»])⁷.

Se si può legittimamente assumere che *χρήματα* passò precocemente ad indicare anche la moneta coniata e la storia del termine, nella transizione da una realtà premonetaria ad una monetaria, si svolse quindi nel segno della continuità, un quadro alquanto diverso sembra emergere a proposito di νόμισμα. È significativo ad es. il fatto che, mentre nel *Wortindex* dell'edizione dei *Fragments der Vorsokratiker* curata da Diels e Kranz la voce *χρήμα*, nella maggior parte dei casi nella forma plurale *χρήματα*, occupa quasi un'intera pagina (473), nel caso di νόμισμα ricorrono soltanto due esempi, oltretutto di affidabilità molto dubbia⁸. Erodoto è nuovamente l'autore in cui il

Köln-Weimar-Wien 1993, nr. 72, e H. VAN EFFENTERRE-F. RUZÉ, *Nomima*, I, Roma 1994, nr. 91. Sempre dibattuto rimane in ogni caso il preciso significato dell'espressione *χρέματα δόκιμα*. Gli studiosi che, in larga maggioranza, concordano sulla necessità di riconoscere in essa un riferimento alla realtà monetale dissentono infatti poi sul senso da attribuire in questo contesto a δόκιμος, da alcuni reso con «autentico», «genuino» (H. VOLKMANN, *Δόκιμα χρήματα*, «Hermes», 74 [1939], pp. 99-102), da altri interpretato, con riferimento agli aspetti legali della moneta, nel significato di «approvato», «garantito», cosicché l'intera espressione equivarrebbe a «valuta legale» (M. CACCAMO CALTABIANO-P. RADICI COLACE, *Dalla premoneta alla moneta. Lessico monetale greco tra semantica e ideologia*, Pisa 1992, pp. 53-58; in questo caso specifico essa si spiegherebbe con il fatto che il pagamento poteva essere effettuato con «monete che potevano essere di Eretria, ma anche di altre città» [M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, p. 222]). Ci si può peraltro domandare se, in considerazione dell'importanza che il valore intrinseco della moneta dovette certamente avere in questa prima fase della monetazione, le due interpretazioni debbano essere ritenute mutualmente esclusive e non possano invece essere viste, in un rapporto di causa-effetto, come le due facce di una medesima realtà: il carattere legale della moneta sarebbe stata in tal modo in diretto rapporto con il suo valore intrinseco. Contro l'opinione prevalente si schiera F. CAIRNS, *Χρέματα δόκιμα: IG XII, 9, 1273 and 1274 and the Early Coinage of Eretria*, «ZPE», 54 (1984), pp. 145-155, secondo il quale l'espressione in questione andrebbe interpretata, in senso premonetario, nel significato di «goods of acceptable quality» (p. 152; esegesi ribadita in ID., *IG XII.9 1273 and 1274. Epigraphic, Legal, Historical, and Political Aspects*, «Phoenix», 45 [1991], pp. 296-313, dove si parla di «objects of fixed value such as spits, tripods, and bronze bowls used in a premonetary situation» [p. 298]).

⁷ MUSTI, *Χρήματα nel frammento 90 D.-K di Eraclito: merci o monete?*, «AIIN», 27-28 (1980-1981), pp. 9-22; cfr. anche VANNICELLI, *Dal χρυσός ai χρήματα*, cit.; U. BULTRIGHINI, *Elementi di dinamismo nell'economia greca tra VI e IV secolo. L'eccezione e la regola*, Alessandria 1999, pp. 60-62. Sul linguaggio della ricchezza e della moneta nei tragici v. R. SEAFORD, *Tragic Money*, «JHS», 118 (1998), pp. 119-139.

⁸ Nel caso di Xenoph. 21 B 4 (*ap. Pollux 9,83*), in cui l'origine della moneta viene ricondotta ai Lidi, non è affatto certo – ed è anzi assai dubbio – che Senofane avesse egli stesso usato il termine *nomisma* (cfr. in proposito N. PARISE, *La nascita della moneta*, Roma 2000, pp. 56-57). Quanto alla sup-

termine fa la sua prima comparsa nelle fonti letterarie: nei tre passi in cui ricorre (contro i 42 in cui, secondo i calcoli di Vannicelli, *χρήματα* ha pressoché certamente il significato di «moneta coniatata») esso appare sempre in unione con il verbo *κατακόπτω*, «coniare» (1,94,1; 3,56,2; 4,166,2), ciò che ne mette in evidenza l'aspetto soprattutto tecnico. Certo, la parola *νόμισμα* ha anch'essa una storia più antica, ma ciò che va sottolineato è che essa non ha in origine alcun rapporto con la sfera della ricchezza. Il significato primario di *νόμισμα* è infatti quello di «ciò che viene sancito dal costume (o dalla legge)»⁹ ed è così che Eschilo, in un momento in cui lo strumento monetario doveva già avere conosciuto una qualche non trascurabile diffusione¹⁰, poteva parlare di *νομίσματα*¹¹ *πύργινα*, di «leggi salde come torri» (*Pers.* 859) o definire il sacro *ὄλολυγμός* «Ἑλληνικὸν νόμισμα θυσταδος βοῆς», «greca usanza del grido sacrificale» (*Tb.* 269; cfr. anche *Eur. IT* 1471).

Non è agevole precisare quando la moneta, legalmente riconosciuta e garantita dalla *polis*, fosse divenuta il *νόμισμα* per eccellenza ma sarebbe alquanto azzardato pensare di poter risalire oltre la metà del V sec. Un indizio che tale passaggio doveva essersi già compiuto (o essere sul punto di compiersi) si trova nell'*Antigone* sofoclea (442 a.C), là dove Creonte sostiene che «mai ebbe corso consuetudine (*νόμισμα*) tanto deleteria quanto il denaro (*ἄργυρος*)» (295-296) – l'associazione di *νόμισμα* e *ἄργυρος* non può essere qui casuale¹² – ma è soprattutto la documentazione epigrafica ad offrire elementi di un certo peso per il nostro ragionamento. Un punto a mio giudizio da sottolineare è infatti il numero estremamente limitato delle attestazioni – sei in tutto – di *nomisma* nelle iscrizioni ateniesi di V sec.¹³ Se si prescinde inoltre

posta massima delfica *παραχάρασσον τὸ νόμισμα* (Suid. s.v. *γνώθι σαυτόν*), non contemplata da O. BARKOWSKI, *Sieben Weisen*, «RE», II A2 (1923), coll. 2255-2261, e assente nelle «sillogi» epigraphiche di *praecepta Delphica* di Miletoupolis (*SIG*³ 1268) e Aï Khanoum (L. ROBERT, *De Delphes à l'Oxus. Inscriptions grecques nouvelles de la Bactriane*, «CRAI», 1968, in part. pp. 424-430, 438-442 [rist. in *Opera Minora Selecta*, V, Amsterdam 1989, pp. 518-524, 532-536]; cfr. *Stob.* 3,173, pp. 125-128 Hense), v. H. DIELS-W. KRANZ, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I, Berlin 1961¹⁰, p. 62 n. 18. Sul verbo *παραχάρασσω* cfr. CACCAMO CALTABIANO-RADICI COLACE, *Dalla premoneta*, cit., p. 71 con n. 105.

⁹ E. LAROCHE, *Histoire de la racine NEM- en grec ancien*, Paris 1949, pp. 231-233; cfr. anche F. HEINIMANN, *Nomos und Physis*, Basel 1945, pp. 75-76 n. 49.

¹⁰ L. KALLET-MARX, *Money, Expense, and Naval Power in Thucydides' History 1-5.24*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993, in part. pp. 10-20, ha ad es. persuasivamente evidenziato come lo svilupparsi dell'*arche* navale ateniese avrebbe fatto segnare, sin dai tempi di Temistocle, un salto qualitativo senza precedenti nel bisogno permanente di risorse finanziarie, e quindi di moneta, da destinare alle spese militari, determinando inoltre, sul piano storiografico, l'emergere con Tuciddide di una precisa consapevolezza dell'esistenza di uno stretto rapporto causale tra *δύναμις* e la disponibilità di una *περιουσία χρημάτων*.

¹¹ Per quanto non esente da difficoltà la lezione *νομίσματα* è, in questo verso di tormentata tradizione, quella generalmente accolta dagli editori. Per una discussione cfr. H.D. BROADHEAD, *The Persae of Aeschylus*, Cambridge 1960, pp. 215-216; E. HALL, *Aeschylus. Persians*, Warminster 1996, p. 167.

¹² SEAFORD, *Tragic Money*, cit., p. 132.

¹³ Si veda l'*Index Verborum* di IG I³, s.v., p. 1111.

dal primo decreto di Callia (IG I³ 52, A, l. 4), dal decreto imperiale sui pesi, le misure e la moneta (IG I³ 1453, § 10) e da IG I³ 90 (ll. 12 e 15-16)¹⁴, tutti documenti contenenti specifiche normative stabilite dalla città in rapporto alla moneta o comunque di natura tecnica e finanziaria, il termine non ricorre in alcun rendiconto epigrafico anteriore al 429/8 (IG I³ 383, ll. 128-129).

La conclusione cui si perviene è quindi che l'uso di *nomisma* ad indicare la moneta deve essere considerato una novità della seconda metà del V sec. e che la sua assenza, in tale accezione, nelle fonti anteriori a questo periodo difficilmente potrà essere un fatto puramente dovuto al caso. In particolare, quest'uso specializzato del termine si sviluppò in un contesto storico, quello della democrazia ateniese, in cui, all'interno dell'ampio spettro semantico coperto dalla famiglia connessa alla radice *nem-*, i contemporanei dovevano percepire soprattutto il rapporto con νόμος nel senso di «legge»¹⁵, ciò che inficia la tesi a più riprese sostenuta da Éd. Will, secondo cui il termine νόμισμα, da ricollegarsi alla radice *nem-* nel suo significato originario di «distribuire», «ripartire» – e di conseguenza non documentato prima del 450 esclusivamente a causa di una «regrettable lacune de notre information textuelle» – avrebbe innanzitutto alluso alla funzione primitiva della moneta quale strumento, «non-economico», per assicurare la giustizia nelle relazioni sociali¹⁶. Lungi dall'evidenziare l'aspetto della continuità *nomisma* segna invece un momento di cesura: la comparsa di tale nome tecnico per la moneta può certo essere stata una conseguenza del fatto che il nuovo mezzo di scambio, come dimostrato dai citati testi epigrafici, necessitava di essere fatto oggetto di leggi e regolamenti¹⁷, ma testimonia anche, come vedremo, l'emergere di una qualche riflessione sulla *natura* e sulla funzione della moneta stessa, riflessione che, con una caratterizzazione densa di conseguenze per le successive elaborazioni teoriche, portava in particolare a sottolinearne l'aspetto della legalità¹⁸.

¹⁴ Su questo documento molto frammentario v. da ultimo T. FIGUEIRA, *The Power of Money. Coinage and Politics in the Athenian Empire*, Philadelphia 1998, pp. 424-430.

¹⁵ M. OSTWALD, *Nomos and the Beginnings of the Athenian Democracy*, Oxford 1969; v. anche sotto n. 50.

¹⁶ Éd. WILL, *De l'aspect éthique des origines grecques de la monnaie*, «RH», 212 (1954), pp. 209-231 (rist. in *Historica Graeco-Hellenistica. Choix d'écrits 1953-1993*, Paris 1998, pp. 89-110 [da cui le successive citazioni]); ID., *Réflexions et hypothèses sur les origines du monnayage*, «RN», 17 (1955), pp. 5-22 (rist. in *Historica Graeco-Hellenistica*, cit., pp. 111-123 [la citazione del testo da p. 114]; cfr. anche ID., *Fonctions de la monnaie dans les cités grecques de l'époque classique*, in *Numismatique antique: problèmes et méthodes* (edd. J.-M. DENTZER-PH. GAUTHIER-T. HACKENS), Nancy-Louvain 1975, pp. 233-246 (rist. in *Historica Graeco-Hellenistica*, cit., pp. 479-494). Le tesi del Will sono state ora riprese e sviluppate da VON REDEN, *Exchange*, cit., pp. 4-5 e 171-181, che parla di una «embedded money economy».

¹⁷ MUSTI, *Χρήματα nel frammento 90 D.-K. di Eraclito*, cit., p. 17.

¹⁸ CACCAMO CALTABIANO-RADICI COLACE, *Darico persiano e nomisma greco: differenze strutturali, ideologiche e funzionali alla luce del lessico greco*, «REA», 91 (1989), pp. 213-226; delle stesse si veda

§ 2. Fatta questa premessa sul nome della moneta, dobbiamo ora rivolgere la nostra attenzione, in una prospettiva più ampia, al tema della ricchezza e ad alcune concezioni sul ruolo della ricchezza nella società e nella vita umana, quali si andarono sviluppando tra la metà del VI e la fine del V sec. Vorrei prendere in esame tre autori, tra loro molto diversi per collocazione storica e genere letterario rappresentato, come Teognide, Pindaro e l'Anonimo di Giamblico, nella convinzione che un'analisi comparativa possa aiutare a chiarire come la diffusione dello strumento monetario (e dell'economia monetaria) costituì un fatto di fronte al quale non si poteva chiudere gli occhi e che ebbe, per i Greci, riflessi di non piccolo significato nel modo di interpretare la realtà. Come si vedrà, giungeremo a risultati convergenti rispetto a quelli dell'analisi lessicale.

Il caso della poesia teognidea è per noi interessante come punto di partenza per il fatto che il nucleo più antico della silloge che passa sotto il nome di Teognide¹⁹, per il quale le datazioni proposte oscillano tra il 600 e il 540²⁰, si colloca cronologicamente alle origini dell'esperienza monetaria greca ed è portatore di una *Weltanschauung* ispirata a valori elaborati dalle aristocrazie greche²¹ nel contesto di una società che della moneta non faceva ancora uso (o ne faceva uso soltanto molto limitatamente). Quest'ultimo punto è stato a dire il vero recentemente contestato da L. Kurke, secondo cui opererebbe in Teognide una deliberata volontà di rimozione della moneta, volontà che avrebbe il suo fondamento nel fatto che il nuovo mezzo di scambio, attraverso l'utilizzazione e la redistribuzione su scala più ampia di quei metalli pre-

anche *Dalla premoneta*, cit., pp. 51-101 e 143.

¹⁹ Sul processo di formazione della raccolta dei *Theognidea* e sui caratteri di quest'ultima v. ora E. BOWIE, *The Theognidea: A Step Towards a Collection of Fragments*, in *Collecting Fragments/Fragmente Sammeln* (ed. G.W. MOST), Göttingen 1997, pp. 53-66. Per una rassegna critica degli studi su Teognide v. D.E. GERBER, *Early Greek Elegy and Iambus 1921-1989*, «Lustrum», 33 (1991), pp. 186-214.

²⁰ Cfr. da ultimo R. LANE FOX, *Theognis: An Alternative to Democracy*, in *Alternatives to Athens: Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece* (edd. R. BROCK-S. HODKINSON), Oxford 2000, pp. 35-51, in part. 37-40, che propone una datazione c. 600-560, e H. VAN WEES, *Megara's Mafiosi: Timocracy and Violence in Theognis*, *ibid.*, pp. 52-67, in part. 52 n. 2, il quale accetta invece l'indicazione della tradizione cronografica antica che collocava Teognide negli anni '40 del VI sec.

²¹ Sebbene I. MORRIS, *The Strong Principle of Equality and the Archaic Origins of Greek Democracy*, in *Demokratia. A Conversation on Democracies, Ancient and Modern* (edd. J. OBER-CH. HEDRICK), Princeton 1996, pp. 19-48, collochi Teognide in quella che definisce «middling tradition», come tale contrapposta ad una «elitist tradition», della poesia arcaica, va ricordato che, sempre nelle parole di Morris, entrambe le tradizioni poetiche «were "elite" in the sense that most poems were produced by and for elites of birth, wealth, and education». Per questa ragione «[t]he hostility between the extant traditions was primarily a conflict within the highest circles over what constituted legitimate culture» (p. 27). Teognide, in ogni caso, viene definito meno «middling» di Focilide (p. 27) e se «Solon and Theognis agreed that the combination of hybridic rich and desperate poor led to tyranny..., in Theognis this verged on antagonism towards the *demos*» (p. 36; cfr. Theog. 847-850).

ziosi, in particolare l'argento, che fino a quel momento avevano fatto esclusivamente parte del circuito dei beni di prestigio, avrebbe costituito una minaccia per la stabilità della struttura gerarchica della società, segnando simbolicamente un avanzamento dell'emergente autorità della polis e traducendosi in una limitazione del (e in una sfida al) potere delle aristocrazie²². Ciò si evincerebbe dall'uso insistente fatto da Teognide, per caratterizzare, *in senso positivo*, l'uomo «tutto di un pezzo», in una serie di versi in cui si medita sulla difficoltà di trovare un πιστός ἑταῖρος, di immagini relative alla metallurgia e alla tecnica della verifica della purezza del metallo prezioso mediante la «pietra lidia» (415-418, 447-452, 1104a-1106), con il quale, per converso, contrasterebbe l'immagine, *negativa*, della moneta falsa evocata dall'uomo κίβδηλος e ingannatore (117-124)²³. Va peraltro osservato che tale interpretazione si basa sull'assunto che l'aggettivo κίβδηλος apparisse nei versi in questione con riferimento alla moneta suberata, e che esso dovesse quindi richiamare l'immagine dell'uomo che, dietro il nobile aspetto, cela un animo vile²⁴. Ciò è tuttavia quanto meno assai dubbio. *Kibdelos* rimanda infatti, nella sua etimologia, alla scadente qualità del metallo prezioso, in particolare alla presenza in esso di scorie (Pollux 7,99)²⁵ e ciò si conferma, anche all'interno dei *Theognidea*, alla luce del confronto con la natura della tecnica della «pietra lidia» (βάσανος) che era finalizzata non a verificare se l'anima di una moneta fosse di metallo buono, bensì a saggiare la composizione e la qualità del metallo di cui essa era fatta nella sua interezza (Theophr. *Lap.* 45-47)²⁶. L'implicita opposizione presente in Teognide non è quindi tra metallo nobile e moneta suberata bensì tra oro e argento puro, da un lato, e metallo adulterato o di scarsa qualità, dall'altro, ciò che rende alquanto improbabile che la moneta venga qui chiamata in causa, e questo o perché essa ancora non esisteva (o non aveva ancora conosciuto larga diffusione) o perché comunque lontana dagli orizzonti mentali del poeta²⁷.

²² L. KURKE, *Coins, Bodies, Games, and Gold. The Politics of Meaning in Archaic Greece*, Princeton 1999, pp. 41-60, in part. 46-47; nello stesso senso SEAFORD, *Reciprocity and Ritual. Homer and Tragedy in the Developing City-State*, Oxford 1994, pp. 199-206.

²³ Sul metodo di indagine sviluppato dalla Kurke e sulle sue radici storiografiche cfr. MORRIS, *Hard Surfaces*, in *Money, Labour, and Land*, cit., pp. 15-19.

²⁴ KURKE, *Coins, Bodies*, cit., pp. 54-55.

²⁵ P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968, s.v. κίβδος, pp. 528-529; cfr. CACCAMO CALTABIANO-RADICI COLACE, *Dalla premoneta*, cit., pp. 72-73, e T.V. BUTTREY, *The Athenian Currency Law of 375/4 B.C.*, in *Greek Numismatics and Archaeology. Essays in Honor of Margaret Thompson* (edd. O. MØRKHOLM-N.M. WAGGONER), Wetteren 1975, p. 35.

²⁶ E.R. CALEY-J.F. RICHARDS, *Theophrastus on Stones*, Columbus 1956, pp. 150-159; R.J. FORBES, *Studies in Ancient Technology*, VIII, Leiden 1964, pp. 170-172.

²⁷ All'assenza di un riferimento alla moneta nell'immagine teognidea pensa anche SEAFORD, *Tragic Money*, cit., p. 137.

Chiarito questo punto fondamentale, possiamo passare ad esaminare l'ideologia della ricchezza nei versi dei *Theognidea*. Appare in essi chiaro che la povertà è un male terribile cui bisogna cercare di sfuggire, e cui è anzi preferibile la morte (173-178, 179-180, 181-182, 351-354, 523-526, 619-622, 649-652), ma anche, nello stesso tempo, che, coerentemente con l'aspirazione, più volte espressa dal poeta, ad essere μέσος nella comunità (219-220, 331-332, 335-336), la ricchezza deve essere ricercata con moderazione e rispettando i fondamenti di δίκη (29-30, 39-52, 83-86, 145-148, 753-756, 823-824). Quanto alle modalità di acquisizione della ricchezza, l'idea più frequentemente ricorrente è quella che la sorte degli uomini, e con essa la loro fortuna economica, dipende totalmente dalla volontà degli dèi e che quindi «nessun uomo lavora (ἐργάζεται) sapendo già in cuore se alla fine ne verrà fuori un bene o un male» (οὐδεὶς Κύρον ἄτης καὶ κέρδεος αἴτιος αὐτός, ἀλλὰ θεοὶ... οὐδέ τις ἀνθρώπων ἐργάζεται ἐν φρεσὶν εἰδὼς ἐς τέλος εἶτ' ἀγαθὸν γίνεταί εἴτε κακόν)(133-136; cfr. 155-158, 161-164, 165-166, 169-170, 315-318, 319-322, 373-400, 401-406)²⁸. Di fronte a questa concezione che fundamentalmente attribuisce all'uomo soltanto in misura limitata la capacità di determinare la propria sorte, soltanto nei vv. 833-836, indirizzati a Cirno, viene espresso il motivo opposto secondo cui la rovina economica del poeta sarebbe da attribuire non agli dèi immortali bensì a βίη e ὕβρις umana.

Queste idee compaiono peraltro in Teognide come chiara espressione di una volontà di conservazione e di difesa degli ἀγαθοί, cui il poeta sente di appartenere, di fronte ai κακοί: ai vv. 183-192 e 193-196 la ricchezza viene presentata negativamente come un elemento che abbatte tutte le barriere sociali e si stigmatizza il fatto che πλοῦτος ἔμειξε γένος (190). Indicative di un modo disilluso e amaro di percepire la realtà sono inoltre, in questo contesto, le osservazioni sull'assenza di πίστις nella comunità: più volte Teognide lamenta l'impossibilità di riporre la propria fiducia anche nei φίλοι (69-72, 73-74, 75-76, 77-78, 79-82)²⁹, ma, ai nostri fini, sono soprattutto interessanti i vv. 831-832: «ho perduto le mie ricchezze confidando in altri, diffidando le ho recuperate (πίστει χρήματ' ὄλεσσα, ἀπιστίη δ' ἐσάωσα): esperienza amara nell'uno e nell'altro caso», in cui, contrariamente ad ogni attesa, è soprattutto la ἀπιστίη ad essere valutata positivamente³⁰.

Piuttosto scarse sono infine le indicazioni concernenti il buon uso dei

²⁸ Su questo punto cfr. anche, più ampiamente, FIGUEIRA, *KHREMATA: Acquisition and Possession in Archaic Greece*, in *Social Justice in the Ancient World* (edd. K.D. IRANI-M. SILVER), Westport-London 1995, pp. 43-47.

²⁹ Cfr. in proposito VAN WEES, *Megara's Mafiosi*, cit., pp. 53-57.

³⁰ Devo questo punto a L. SOVERINI, *Il sofista e l'agorà. Sapienti, economia e vita quotidiana nella Grecia classica*, Pisa 1998, pp. 86-87.

χρήματα: più volte, esplicitamente o implicitamente, compare l'idea che le ricchezze vanno donate agli amici (561-562, 865-868, 979-982), ma, più in generale, di fronte al dilemma se si debba conservare o dilapidare i propri averi (903-930) la risposta è che φείδεσθαι μὲν ἄμεινον (931), è meglio risparmiare, φείδεσθαι, un verbo che, come rilevato da A. Cozzo in rapporto all'aggettivo φειδωλός, non doveva risentire di una valutazione negativa, bensì esprimere l'idea di una «giusta accumulazione»³¹. In conclusione, dunque, i *Theognidea* riflettono una concezione della ricchezza improntata ai valori di una aristocrazia tradizionale, da cui, in maniera forse non inattesa considerato il diverso contesto, risulta tutto sommato assente quell'ideologia attivistica del lavoro che si riscontra invece già in Esiodo³², e in cui appare dominante una tendenza alla tesaurizzazione, in parte ricollegabile all'atteggiamento difensivo e di «diffidenza» che caratterizza la percezione dei rapporti sociali espressa dal poeta.

§ 3. Con Pindaro siamo invece immediatamente proiettati in una diversa realtà in cui la moneta è già saldamente radicata, come emerge anche dal fatto che il poeta stesso componeva su commissione per un compenso (μισθός)³³. Che con πλοῦτος egli potesse riferirsi anche a ricchezza monetaria è inoltre rivelato nel modo più chiaro da quei versi in cui viene sottolineata l'inutilità del πλοῦτος κρυφαῖος, della «ricchezza nascosta», la cui sterilità si misura nel fatto di non procurare una buona reputazione a chi la possiede (*I* 1,67-69: εἰ δέ τις ἔνδον νέμει πλοῦτον κρυφαῖον, ἄλλοισι δ' ἐμπίπτων γελᾷ, ψυχὰν Ἀΐδα τελέων οὐ φράζεται δόξας ἀνευθεν; cfr. anche *P* 1,90).

Quello della ricchezza è dunque uno dei temi centrali, costantemente ricorrenti nella poesia di Pindaro, ma, proprio per questo, diventa allora necessario indagare più da vicino il sistema di valori che ruotano intorno ad essa. Il primo punto è che il *ploutos* è un bene altamente desiderabile, finanche «possente» (εὐρυσθενής), che accompagna chi lo detiene come un «compagno che ha molti amici» (πολύφιλον ἐπέταν) (*P* 5,1-4), ma che, nello stesso tempo, deve essere gestito «con razionalità» (νόω) (*P* 6,47)³⁴ e con moderazione (*I* 3,1-3). In due celebri versi Pindaro dichiara di non desidera-

³¹ A. COZZO, *Le passioni economiche nella Grecia antica*, Palermo 1991, pp. 36-38.

³² A questo proposito v. MUSTI, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari 1981, pp. 31-37; FIGUEIRA, *KHREMATA*, cit., pp. 55-56.

³³ Su questo punto cfr. L. WOODBURY, *Pindar and the Mercenary Muse: Isthm. 2.1-13*, «TAPhA», 99 (1968), pp. 527-542; R. CAMPAGNER, *Reciprocità economica in Pindaro*, «QUCC», 29 (1988), pp. 80-89.

³⁴ RADICI COLACE, *Considerazioni sul concetto di "ploutos" in Pindaro*, in *Studi in onore di Anthos Ardizzoni* (edd. E. LIVREA-G.A. PRIVITERA), II, Roma 1978, pp. 737-738, evidenzia, a questo proposito, le consonanze, anche verbali, con Democr. 68 B 282 D.-K.: χρημάτων χρήσις ζῶν νόω μὲν χρήσιμον εἶς τὸ ἐλευθέριον εἶναι καὶ δημωφέλεα, ζῶν ἀνοίη δὲ χωρηγίη ζυνη(?).

re di «tenere nascosta in un palazzo una grande ricchezza ma [di] godere dei beni e di trarne prestigio giovando agli amici» (N 1,31-32), una dichiarazione che è stata interpretata come il rifiuto di «una mentalità di mera acquisizione, di avara tesaurizzazione della ricchezza», in altri termini di «una gretta mentalità acquisitivo-accumulativa»³⁵. Soprattutto, la ricchezza deve essere messa al servizio dell'ἀρετά in funzione del successo e della fama (O 2,53-56; P 1,46-50; 5,1-4), ἀρετά che, nonostante la genericità del linguaggio del poeta, almeno in certi passi sembra presentare tratti corrispondenti ai caratteri della «magnificenza» (μεγαλοπρέπεια) aristotelica (E.N. 1122a18-1123a33)³⁶. Da ciò il rilievo attribuito negli epinici alla δαπάνη, alla «spesa fastosa», alla «dépense de prodigalité»³⁷, premessa indispensabile non soltanto per conseguire la vittoria nelle prestigiose e insieme costose gare panelleniche ma anche per assicurare ad essa fama eterna attraverso l'azione immortalante della poesia³⁸.

«Se ami udire sempre dolce fama di te, largheggia nelle spese senza angustiarti (εἴπερ τι φιλεῖς ἀκοᾶν ἀδεῖαν αἰεὶ κλύειν, μὴ κάμνε λίαν δαπάναις)... Non ti ingannino, amico, gli ambigui guadagni (μὴ δολωθῆς, ὃ φίλε, κέρδεσιν εὐτραπέλοις); solo il vanto della fama che sopravvive ai mortali rivela per merito di narratori e poeti la vita di coloro che furono» (trad. di B. Gentili), dice Pindaro nella I *Pitica* dedicata a Ierone (90-94). Il conseguimento della ricchezza non è quindi un obiettivo giustificabile in sé e ciò si riflette nella valutazione negativa del κέρδος³⁹, anche altrove presentato come una minaccia per tutto quel sistema di valori, comprendente αἰδώς (N 9,33-34), μέτρον (N 11,47-48), δίκη (P 4,139-140) e σοφία (P 3,54), da cui era improntato il codice di comportamento approvato dal poeta e dal mondo cui si rivolgeva. Si potrebbe quindi dire che Pindaro, il quale è partecipe e testimone attivo di una realtà ormai permeata dalla moneta e in cui ad es. il rapporto tra committente e poeta ha assunto una dimensione contrattuale⁴⁰, rifiuta di proposito questa realtà e, come il vincolo stabilito in virtù del μισθός che lega il poeta al destinatario dell'epinicio viene studiatamente pre-

³⁵ MUSTI, *Il giudizio di Gorgia su Cimone in tema di χρηματα*, «RFIC», 112 (1984), pp. 137-138; cfr. anche KURKE, *The Traffic in Praise. Pindar and the Poetics of Social Economy*, Ithaca-London 1991, pp. 229-230.

³⁶ KURKE, *The Traffic in Praise*, cit., pp. 163-194; cfr. anche WOODBURY, *Pindar and the Mercenary Muse*, cit., p. 538 n.17.

³⁷ CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique*, cit., s.v. δάπτω, p. 252.

³⁸ A. SZASTYNSKA-SIEMION, *La δαπάνη chez Pindare*, «Eos», 65 (1977), pp. 205-209; DESCAT, *Au tour d'une fonction sociale de l'oralité: travail, échange et parole chez Pindare*, in *Oralità, cultura, letteratura, discorso* (edd. B. GENTILI-G. PAIONI), Roma 1985, pp. 69-79.

³⁹ Cfr. COZZO, *Kerdos. Semantica, ideologie e società nella Grecia antica*, Roma 1988, pp. 62-64.

⁴⁰ B. GENTILI, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1984, pp. 217-218 con n. 64; CAMPAGNER, *Reciprocità economica*, cit., pp. 85-86.

sentato nei termini tradizionali della *ξενία* e della *φιλία*⁴¹, così anche il lessico tecnico della nuova realtà monetale viene sottilmente messo al servizio del codice di valori elaborato dalla società aristocratica cui Pindaro sente di appartenere.

Questa strategia messa in atto dal poeta è stata convincentemente analizzata, in tempi recenti, da L. Kurke che, con una riuscita immagine, descrive l'operazione come il tentativo di trasformare gli elementi di una economia ormai per certi aspetti *disembedded* in metafore funzionali alla riaffermazione del valore della ricchezza come puro bene di prestigio, come tale soggetto negli usi che ne vengono fatti alle regole di comportamento di un'economia «incorporata» (*embedded*)⁴². Mi sembra nondimeno ugualmente utile, per metterne pienamente a fuoco il significato, prendere in esame un caso specifico, quello di *O* 10,1-12. Nell'esordio della *X Olimpica*, composta per celebrare una vittoria nel pugilato ottenuta da Hagesidamos di Locri Epizefiri nel 476, l'indugio del poeta nell'assolvere all'impegno di comporre un canto per il suo committente viene metaforicamente presentato, facendo uso del linguaggio tecnico commerciale e finanziario, attraverso l'immagine del debito e dell'inadempienza ad un obbligo contrattuale, sebbene, significativamente, sarà poi la *qualità* del componimento, vero «interesse» (τόκος) pagato dal poeta a titolo di risarcimento per il ritardo, a riportare il rapporto tra destinatario e poeta sul piano non economico della *φιλία* e della *χάρις* «spazza[ndo] via il debito computato sui sassolini (l. 9: ψᾶφον) come l'acqua travolge la ghiaia dilavata»⁴³. I termini ὀφείλων, χρέος, τόκος, ψᾶφος (indicante il sassolino utile per il conteggio; LSJ, s.v. ψᾶφος, p. 2022-2023⁴⁴), λόγος, τείσομεν si assiepano nei dodici versi a richiamare l'immagine del libro contabile, del debito, dell'interesse e del definitivo pagamento del «conto» ed è singolare che questo luogo pindarico, per il quale esiste ora un corrispondente epigrafico in una tavoletta di piombo contenente un conto finanziario rinvenuta nel santuario di Nemesis a Ramnunte e databile al c. 500 (*SEG* 38,13 = *IG* I³ 247bis), non sia stato, almeno per quanto mi risulta, adeguatamente valorizzato nelle discussioni sul processo di affermazione dell'economia monetaria nel mondo greco. Certo in Pindaro opera una chiara volontà di condanna, se non di rimozione, ma dietro le sue parole si cela anche

⁴¹ DESCAT, *Autour d'une fonction sociale*, cit., pp. 74-76, con la relativa discussione alle pp. 77-79; CAMPAGNER, *Reciprocità economica*, cit., pp. 87-88.

⁴² KURKE, *The Traffic in Praise*, cit., pp. 225-239.

⁴³ Per questa interpretazione del testo cfr. G. KROMER, *The Value of Time in Pindar's Olympian 10*, «Hermes», 104 (1976), pp. 420-436; L. LEHNUS, *Pindaro. Olimpiche*, Milano 1981, pp. 174-175 (da cui la citazione nel testo); KURKE, *The Traffic in Praise*, cit., pp. 223-234; v. anche W.J. VERDENIUS, *Commentaries on Pindar*, II, «Mnemosyne», Suppl. 101 (1988), pp. 55-62.

⁴⁴ G. NORWOOD, *Pindaro*, Bari 1952 (ed. or. Berkeley 1945), pp. 182-185.

la difficoltà di venire a patti con una realtà, quella della moneta coniatata, i cui effetti dovevano ormai farsi prepotentemente sentire e il cui statuto nella società andava conseguentemente definito (e possibilmente circoscritto).

§ 4. Pindaro ci presenta dunque un'immagine degli effetti della circolazione della moneta soprattutto al negativo anticipando un atteggiamento che, fatti tutti i necessari distinguo, contraddistingue fino alla fine dell'età classica, ma naturalmente anche oltre, buona parte della riflessione antica su questo tema. Vi è tuttavia un testo, di grande originalità, che ci consente di uscire da questo apparente vicolo cieco, e questo è rappresentato da quello scritto, con ogni probabilità di impronta sofistica, che dai tempi del Blass – che per primo ebbe il merito di identificare i sette frammenti che lo compongono nel *Protrettico* di Giamblico – è stato convenzionalmente noto come l'Anonimo di Giamblico (89 D.-K. = M. Untersteiner, *Sofisti. Testimonianze e frammenti*, III, Firenze 1954, pp. 110-139)⁴⁵. Molti punti rimangono controversi riguardo a questo testo: paternità, collocazione cronologica, ordine dei frammenti e loro rapporto con l'opera originaria, natura e portata dell'«intervento editoriale» di Giamblico⁴⁶. Si può tuttavia ragionevolmente assumere che esso possa in ogni caso essere collocato entro la fine del V sec., venendosi dunque ad inserire in un contesto caratterizzato, sul piano delle dinamiche reali della società, dall' *Ἀττική οικονομία*, dall'emergere cioè di un «modello economico» specificamente ateniese fondato sulla compra-vendita ([Arist.] *Oec.* 1344b30-33: (πρὸς δὲ φυλακὴν...) καὶ ἡ Ἀττικὴ δὲ οἰκονομία χρησίμος. ἀποδιδόμενοι γὰρ ὠνοῦνται, καὶ ἡ τοῦ ταμείου θέσις οὐκ ἔστιν ἐν ταῖς μικροτέραις οἰκονομίαις), e quindi sulla circolazione della moneta e sulla esatta quantificazione del valore delle cose, e, sul piano culturale, dalla comparsa di un nuovo genere letterario, quello del *λόγος οικονομικός*, che ai problemi etici, ma anche economici, posti da quella nuova realtà voleva cercare di fornire una risposta⁴⁷.

⁴⁵ Ho già avuto modo di occuparmi di questo testo in FARAGUNA, *Alle origini dell'οικονομία*, cit., pp. 579-587. Ad integrazione della bibliografia ivi citata v. ora, tra i lavori recenti che affrontano il problema del significato di questo scritto in generale, K.F. HOFFMANN, *Das Recht im Denken der Sophistik*, Stuttgart-Leipzig 1997, pp. 290-333; M. LOMBARDI, *Il principio dell'ἐπιμεζία dei beni nell'Anonimo di Giamblico (Vorsokr. 89,7,1-9)*, «RFIC», 125 (1997), pp. 263-285; EAD., *Un'eco dell'Anonimo di Giamblico (Vorsokr. 89,7,1-9 D.-K.) nell'Areopagitico di Isocrate e nella Politica di Aristotele*, *ibid.*, 127 (1999), pp. 263-281; G.B. KERFERD-H. FLASHAR, *Die Sophistik*, in *Grundriß der Geschichte der Philosophie*, II.1: *Sophistik, Sokrates, Sokratik, Mathematik, Medizin* (ed. H. FLASHAR), Basel 1998, pp. 101-104.

⁴⁶ Su questi ultimi punti v. ora HOFFMANN, *Über den Aufbau der Argumentation des sog. Anonymus Iamblichi*, «RhM», 142 (1999), pp. 279-295.

⁴⁷ DESCAT, *Aux origines de l'οικονομία grecque*, «QUCC», 28 (1988), pp. 103-119; ID., *L'économie*, in *Le monde grec aux temps classiques, I: Le Ve siècle* (edd. P. BRIANT-P. LÉVÊQUE), Paris 1995, pp. 298-302; FARAGUNA, *Alle origini*, cit., pp. 551-579. Sull'emergere di una consapevolezza dell'importan-

La questione fondamentale che viene agitata nel ragionamento dipanantesi nei sette frammenti dell’estratto è quella del rapporto tra l’individuo, in particolare quello che ha conseguito il massimo grado di ἀρετή⁴⁸, e la società, ma si capisce come sia quest’ultima il vero centro su cui si focalizza l’attenzione dell’anonimo autore. A 3,1 è detto infatti che l’*arete*, per essere tale, deve essere esercitata εἰς ἀγαθὰ καὶ νόμιμα, così che chi la possiede possa essere utile al maggior numero di uomini possibile (3,3), mentre nel cap. 6 la tensione tra *nomos* e *physis* viene risolta, in una prospettiva democratica, a vantaggio del νόμος – identificato con il δίκαιον – con la motivazione peraltro che ciò trova il suo fondamento nella φύσις stessa, nell’incapacità cioè dell’uomo di vivere un’esistenza solitaria (καθ’ ἑνα) e nella necessità che ne risulta di formare una società ordinata (6,1)⁴⁹.

I fr. 3 e 6 si presentano quindi come tematicamente omogenei e sono a loro volta completati dal fr. 7 in cui il pendolo della discussione si sposta nuovamente dalla società sull’*individuo* e, in particolare, sui benefici e gli svantaggi che l’individuo può trarre da una condizione di εὐνομία, e rispettivamente di ἀνομία, nella società⁵⁰. Di questi, e in ciò consiste l’unicità del-

za della quantificazione e dell’ἀκρίβεια in campo economico, oltre a HEINIMANN, *Mass-Gewicht-Zahl*, «MH», 32 (1975), pp. 183-196, cfr. COZZO, *Le passioni economiche*, cit., pp. 39-41; FARAGUNA, *Alle origini*, cit., pp. 567-572 (sui Ἀτρέκεια di Pind. O 10,13 v. KROMER, *The Value of Time*, cit., pp. 420-436). Fondamentale in questo contesto è un passo dell’*Apologia di Palamede* di Gorgia, in cui all’eroe greco viene attribuita l’invenzione di pesi e misure, definiti «comodi mezzi di scambio nei rapporti commerciali» (συναλλαγῶν εὐπόρους διαλλαγῆς), così come del numero (ἀριθμός), di cui viene sottolineata la funzione di χρημάτων φύλαξ (82 B 11a, 30 D.-K., su cui cfr. SOVERINI, *Il sofista e l’agorà*, cit., pp. 66-72; S. GRIMAUDO, *Misurare e pesare nella Grecia antica*, Palermo 1998, pp. 18-19). A Palamede, del resto, Alcideante (*Od.* 22) riconduceva anche l’invenzione del νόμισμα (che risulta invece assente dal catalogo gorgiano). Sull’*Economico* di Senofonte e sulla sua posizione centrale nella letteratura «economica» antica cfr. inoltre F. ROSCALLA, *La dispensa di Iscomaco. Senofonte, Platone e l’amministrazione della casa*, «QS», 31 (1990), pp. 35-55; S.B. POMEROY, *Xenophon. Oeconomicus*, Oxford 1994; FARAGUNA, *Alle origini*, cit., pp. 561-572; ID., *Aspetti della schiavitù domestica femminile in Attica tra oratoria ed epigrafia*, in *Femmes-esclaves. Modèles d’interprétation anthropologique, économique, juridique* (edd. F. REDUZZI MEROLA-A. STORCHI MARINO), Napoli 1999, pp. 75-76; A. TIRELLI, “Una donna come si deve”. *Lo statuto della γυνή nell’Economico di Senofonte*, Napoli 2001.

⁴⁸ Nella definizione di ἀρετή, da intendersi soprattutto in chiave «politica», rientrano nell’esemplificazione dell’Anonimo σοφία, ἀνδρεία e εὐγλωσσία (1,1 e 3,1, dove al posto di ἀνδρεία si trova ἰσχύς). Sulla questione della natura del rapporto tra queste singole «virtù» e ciò che l’autore chiama ἀρετή ἢ σύμπασα cfr. la discussione di HOFFMANN, *Das Recht*, cit., pp. 291-297; v. anche M. LACORE, *L’homme d’acier, ἀδαμάντινος ἀνήρ. De l’Anonyme de Jamblique à Platon*, «REG», 110 (1997), pp. 399-419, in part. 411ss.

⁴⁹ A 3,6 νόμοι e δίκαιον sono definiti τάς τε πόλεις καὶ τοὺς ἀνθρώπους τὸ συνοικίζων καὶ τὸ συνέχων; cfr. LOMBARDI, *Il principio dell’ἐπιμεξία*, cit., pp. 276-277.

⁵⁰ Sul significato di εὐνομία in questo passo, in cui è certamente prevalente il valore *politico* di *nomos* («legge») e in cui «[w]e are at the very least well on the way to Aristotle’s definition of εὐνομία [Pol. 1294a3-7] as including both the enactment of good laws and obedience to the established laws», cfr. OSTWALD, *Nomos and the Beginning of the Athenian Democracy*, cit., pp. 62-95, in part. 91-94 (la

lo scritto, l'autore sembra in particolare interessato a cogliere gli aspetti economici⁵¹ ed è qui che appaiono alcune sorprendenti riflessioni sul ruolo della moneta nella società. Dall'*eunomia*, sostiene l'Anonimo, deriva un clima di fiducia (πίστις) che, arrecando grande vantaggio a tutti gli uomini, fa sì che le ricchezze divengano comuni (κοινὰ γὰρ τὰ χρήματα γίγνεται) e «così, anche quando fossero poche, ugualmente per il fatto che circolano sono sufficienti, mentre senza quella, anche se sono molte non bastano» (καὶ οὕτω μὲν ἐὰν καὶ ὀλίγα ἦ ἐξαρκεῖ ὅμως κυκλούμενα, ἀνευ δὲ ταύτης οὐδ' ἂν πολλὰ ἦ ἐξαρκεῖ) (7,1). All'opposto, in una situazione di *anomia*, gli uomini «a causa della mancanza di fiducia e di scambio tesaurizzano e non mettono in comune le ricchezze, e così queste diventano scarse anche se sono molte» (τὰ τε χρήματα δι' ἀπιστίαν καὶ ἀμείξιν ἀποθησαυρίζουσιν, ἀλλ' οὐ κοινοῦνται καὶ οὕτως σπάνια γίγνεται, ἐὰν καὶ πολλὰ ἦ) (7,8). In particolare, continua l'autore, quando la situazione nella società è favorevole, gli uomini non devono dedicare il loro tempo agli affari politici (τὰ πράγματα), tempo che, così speso, viene significativamente definito ἀργός, «sterile», mentre diventa «produttivo» (ἐργάσιμος) il tempo dedicato alle «opere della vita» (τὰ ἔργα τῆς ζωῆς) (7,3-4, e, per la situazione opposta, 7,8).

Anche sulla base del confronto con uno dei frammenti di Democrito (68 B 255: ὅταν οἱ δυνάμενοι τοῖς μὴ ἔχουσι καὶ προτελεῖν τολμέωσι καὶ ὑπουργεῖν καὶ χαρίζεσθαι, ἐν τούτῳ ἤδη καὶ τὸ οἰκτίρειν ἔνεστι καὶ μὴ ἐρήμους εἶναι καὶ τὸ ἐταίρους γίγνεσθαι, καὶ τὸ ἀμύνειν ἀλλήλοισι καὶ τοὺς πολίητας ὁμονόους εἶναι καὶ ἄλλα ἀγαθὰ, ἄσσα οὐδεὶς ἂν δύναιτο καταλέξει; cfr. anche B 287)⁵² si è voluto intravedere in questo passo l'espressione di una teoria etica della ricchezza e della moneta e anzi «la più chiara testimonianza di una particolare mentalità distributiva vista dalla prospettiva dell'utilitarismo individualista, all'interno di una comunità con le sue regole fisse»⁵³, ma ho l'impressione che, così facendo, si rischi di sottovalutare il contenuto di originalità, senza confronti nella tradizione antica, delle parole dell'Anonimo. Se è vero infatti che, tra i vantaggi che l'*eunomia*

citazione da p. 92); diversamente M. VENTURI FERRIOLO, *Aristotele e la crematistica*, Firenze 1983, pp. 38-40, che interpreta il termine nel senso soloniano di «buona distribuzione dei beni, delle cariche e dei diritti fra i cittadini della comunità politica». Sull'evoluzione semantica di νόμος importanti precisazioni in K.-J. HÖLKESKAMP, (*In-*)*Schrift und Monument. Zum Begriff des Gesetzes im archaischen und klassischen Griechenland*, «ZPE», 132 (2000), pp. 73-96, in part. 74-81.

⁵¹ J.-P. DUMONT, *Jamblique, lecteur des Sophistes*, in *Le Néoplatonisme* (Royaumont, 9-13 juin 1969), Paris 1971, pp. 208-212.

⁵² Cfr. F. VANNIER, *Sagesse, richesse et pouvoir selon Democrite*, «DHA», 14 (1988), pp. 109-116.

⁵³ VENTURI FERRIOLO, *Aristotele e la crematistica*, cit., pp. 38-40; cfr. anche A.T. COLE JR., *The Anonymus Iamblichi and His Place in Greek Political Theory*, «HSCPh», 65 (1961), p. 152; WILL, *Fonctions de la monnaie*, cit., pp. 237-238 (= 484-486).

porta con sé, vi è, oltre alle condizioni di sicurezza di cui i ricchi possono beneficiare nel godimento dei propri beni (τούς τε γὰρ εὐτυχοῦντας ἀσφαλεῖ αὐτῇ χρῆσθαι καὶ ἀνεπιβουλεύτω), anche il fatto che i meno fortunati possono a loro volta fare affidamento sul sostegno dei primi (τούς τε αὖ δυστυχοῦντας ἐπικουρεῖθαι ἐκ τῶν εὐτυχούντων διὰ τὴν ἐπιμειξίαν τε καὶ πίστιν) (7,2), nondimeno a 3,4-6 egli rifiuta apertamente l'idea di un uso «assistenzialistico» della ricchezza, in quanto l'εὐεργετεῖν τούς πλησίον è inevitabilmente destinato a sfociare nella povertà e nella κακία⁵⁴. Considerato inoltre che nel fr. 4 egli condanna, in quanto espressione di passioni egoistiche e irrazionali, anche la φιλοχρηματία, da interpretarsi con ogni probabilità come tendenza all'acquisizione sterile e alla avida tesaurizzazione⁵⁵, se ne conclude che l'Anonimo doveva avere in mente un modello sociale ed economico fondato su un uso più produttivo dei χρήματα, come anche emerge dal ricorrere di aggettivi tratti dal linguaggio economico e finanziario quali ἀργός e ἐργάσιμος impiegati ad indicare, rispettivamente, il tempo dedicato agli «spiacevoli» affari politici (τὰ πράγματα) e alle «piacevoli» opere della vita (τὰ ἔργα τῆς ζωῆς)⁵⁶.

Si potrebbe quindi dire che, per l'Anonimo, la circolazione del denaro, quando i χρήματα divengono «comuni» (κοινά) e vi è ampia possibilità di credito, è di per sé un fatto socialmente positivo ed una premessa indispensabile per il buon funzionamento della società, società la cui prosperità viene in tal modo a dipendere dalla quantità della moneta circolante⁵⁷. Ἐπιμειξία – «comunanza d'uso»⁵⁸ o forse «scambio», «circolazione» di beni o di denaro⁵⁹, e non soltanto «solidarietà»⁶⁰ – e πίστις, i due termini cardine di questa argomentazione, vengono così ad assumere una connotazione più specificamente economica e mi sembra, quanto al secondo, interessante rilevare la distanza che separa il pensiero dell'Anonimo dall'atteggiamento men-

⁵⁴ Si vedano in proposito le considerazioni di S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966, pp. 422-424.

⁵⁵ Cfr. COZZO, *Le passioni economiche*, cit., pp. 29-30.

⁵⁶ FARAGUNA, *Alle origini*, cit., pp. 583-586. Su Isocr. 7,31-35, un passo che sembra contenere elementi di puntuale confronto con le idee espresse nel cap. 7 dell'Anonimo e in cui ritorna, più esplicitamente, l'idea dei benefici che giungono alla società nel suo complesso da un uso produttivo del denaro, cfr. *ibid.*, p. 583; LOMBARDI, *Un'eco dell'Anonimo di Giamblico*, cit., pp. 265-276.

⁵⁷ DESCAT, *L'Économie antique et la cité grecque*, cit., pp. 984-986; cfr. ID., *L'économie*, cit., pp. 334-335.

⁵⁸ LOMBARDI, *Il principio dell'ἐπιμειξία*, cit., pp. 263-264, 279-285; EAD., *Un'eco*, cit., p. 263.

⁵⁹ MAZZARINO, *Il pensiero*, cit., p. 423: «un concetto che sta fra “socievolezza” e “commercio”»; HOFFMANN, *Das Recht*, cit., p. 312, che traduce con «(Waren- bzw. Geld-)Verkehr». Si noti che già in Pind. O 13,7 Eirene è definita τὰμ' ἀνδράσι πλούτου (cfr. in proposito RADICI COLACE, *Considerazioni sul concetto di “ploutos”*, cit., pp. 740-741).

⁶⁰ Così WILL, *Fonctions de la monnaie*, cit., p. 237 (= 485); VENTURI FERRIOLO, *Aristotele e la crematistica*, cit., p. 40, dove ἀμειξία è tradotto con «assenza di solidarietà».

tale che abbiamo riscontrato nei *Theognidea*, dove l'ἀπιστίη viene individuata come un fattore decisivo nella conservazione dei beni (831-832). In Dem. 36,44 la *pistis* verrà poi riconosciuta come la ἀφορμή τῶν πασῶν... μεγίστη πρὸς χρηματισμόν (cfr. anche 36,57: πίστις μέντοι Φορμίῳνι παρὰ τοῖς εἰδόσι καὶ τοσοῦτων καὶ πολλῶ πλειόνων χρημάτων)⁶¹.

§ 5. Si è da più parti rilevato come le riflessioni dell'Anonimo di Giamblico ci offrano testimonianza di un «pensiero» democratico sul ruolo dell'economia nella società e sui modi con cui risolvere il problema delle tensioni tra ricchi e poveri all'interno della *polis* e come esse, sebbene in una prospettiva più moderata – evidenziata dal primato attribuito agli ἔργα rispetto «agli affari politici» e dal silenzio sulle indennità pubbliche che facevano dell'Atene periclea una ἔμμισθος πόλις (Plut. *Per.* 12,4) –, presentino notevoli punti di consonanza con la concezione della ricchezza come «occasione d'opera» e con l'etica attivistica teorizzata da Pericle nel *logos epitaphios* tucidideo (2,40,1-2)⁶². Sottesa a questa è l'idea che i χρήματα, per essere tali, devono essere «usati», in questo caso soprattutto *produttivamente*, un'idea che, certamente già presente nell'«economica sofistica»⁶³ e documentata ad es. dal celebre giudizio gorgiano τὸν Κίμωνα τὰ χρήματα κτᾶσθαι μὲν ὡς χρῶτο, χρῆσθαι δ' ὡς τιμῶτο (Plut. *Cim.* 10,5; cfr. anche Antiph. Soph. 87 B 54 D.-K.), così come dalla sentenza protagorea che πάντων χρημάτων μέτρον ἐστὶν ἄνθρωπος (80 B 1 D.-K.)⁶⁴, venne poi sviluppata nell'ambito della riflessione socratica e post-socratica nel senso di una relativizzazione della nozione di «ricchezza», cui, attraverso il recupero del significato etimologico del termine, viene riconosciuto non un valore in sé, ma soltanto in rapporto alla capacità di farne un uso corretto⁶⁵. Così il primo capitolo dell'*Economico* di Senofonte è in buona parte occupato da una discussione sulla distinzione tra χρήματα e κτήματα (1,7-15)⁶⁶, ma è soprattutto nel-

⁶¹ SOVERINI, *Il sofista e l'agorà*, cit., p. 86 con n. 16. Sul parallelo uso del latino *fides* nel significato di «credito», anche nell'accezione finanziaria di questo termine, cfr. G. FREYBURGER, *Fides. Étude sémantique et religieuse depuis les origines jusqu'à l'époque augustéenne*, Paris 1986, pp. 33-34 e 41-49.

⁶² MAZZARINO, *Il pensiero*, cit., pp. 423-424; FARAGUNA, *Alle origini*, cit., pp. 565-567 e 581-587; LOMBARDI, *Il principio dell'ἐπιμειξία*, cit., pp. 274-285. Sulla concezione periclea della ricchezza quale ἔργου καιρός cfr. MUSTI, *L'economia in Grecia*, cit., pp. 102-104; ID., *Il giudizio di Gorgia su Cimone*, cit., pp. 145-147; ID., *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995, pp. 44-48, 103-118. Fonti a illustrazione di una simile valutazione positiva dell'iniziativa personale anche in P. DEMONT, *La cité grecque archaïque et classique et l'idéal de la tranquillité*, Paris 1990, pp. 99-100.

⁶³ Traggo questa definizione da P. SPAHN, *Die Anfänge der antiken Ökonomik*, «Chiron», 14 (1984), pp. 313-315.

⁶⁴ SOVERINI, *Il sofista e l'agorà*, cit., pp. 57-65.

⁶⁵ MUSTI, *Il giudizio di Gorgia su Cimone*, cit., pp. 129-137.

⁶⁶ Cfr. in part. 1,12-14, dove viene sviluppato l'assunto che «neppure il denaro è ricchezza se uno non sa servirsene» (οὐδὲ τὸ ἀργύριον ἐστὶ χρήματα, εἰ μὴ τις ἐπίστατο χρῆσθαι αὐτῷ).

l'*Eutidemo* platonico che, partendo dal medesimo assunto – e cioè che δεῖ... μὴ μόνον κεκτῆσθαι τὰ τοιαῦτα ἀγαθὰ [tra i quali anche il πλοῦτος] τὸν μέλλοντα εὐδαίμονα ἔσεσθαι, ἀλλὰ καὶ χρῆσθαι αὐτοῖς (280d) – si giunge alla conclusione che la ricchezza da sola non è né un bene né un male e che essa può essere considerata un bene soltanto in presenza di φρόνησις e σοφία (279a-281e; cfr. anche *Phaed.* 69a: ἀλλ' ἢ ἐκεῖνο μόνον τὸ νόμισμα ὀρθόν, ἀντὶ οὗ δεῖ πάντα καταλλάττεσθαι, φρόνησις; *Men.* 87c-89a; [Plat.] *Eryx.* 393a-394a, 399e-406a).

Parallela a, e coerente con, questa impostazione di sostanziale svalutazione della ricchezza mi sembra allora – per ritornare alla moneta – anche la riflessione platonica in tema di νόμισμα, quale emerge in particolare dal passo del secondo libro della *Repubblica*, in cui, nel contesto di una discussione sulla giustizia (δικαιοσύνη) nell'*individuo*, il discorso viene per analogia allargato alla giustizia e alle cause della sua genesi (così come di quelle del suo opposto, l'ingiustizia) nella *polis*. Nell'analisi che ne risulta (369b-371e)⁶⁷ l'origine della città viene, come è noto, individuata nel bisogno (χρεία), nell'impossibilità cioè dell'individuo di essere αὐτάρκης, e nella conseguente necessità dell'uomo di associarsi stabilmente ai suoi consimili così da formare una comunità per il reciproco aiuto. Presupposto perché la *polis* possa essere organizzata in maniera efficiente sono la divisione e la specializzazione del lavoro⁶⁸, in altri termini il principio che ciascun individuo deve svolgere esclusivamente il compito per il quale è più adatto, e da ciò viene fatta logicamente discendere la necessità dello scambio dei beni nella forma della compra-vendita tra i loro produttori, e quindi di un mercato (ἀγορά) e di una moneta (νόμισμα), quest'ultima definita ζύμβολον τῆς ἀλλαγῆς ἕνεκα (371b).

Va rilevato come Platone stabilisca qui un rapporto strettissimo tra divisione del lavoro, scambio dei beni, moneta e origine della *polis* e come la prima città si caratterizzi, nella sua unilateralità economica, non, weberianamente, come una «città di consumatori» bensì come un luogo di scambio imperniato sull'agorà⁶⁹. È peraltro nello stesso tempo vero che lo scambio viene concepito, in un'ottica comunitaria (ὦν... ἕνεκα καὶ κοινωνίαν ποιησάμενοι πόλιν ᾠκίσασμεν), come un μεταδιδόναι, come il «dare una parte di ciò che è proprio», e anzi come il darsi *reciprocamente* una parte (πῶς ἀλ-

⁶⁷ Su questo passo e sul suo significato nell'economia della *Repubblica* cfr. M. SCHOFIELD, *Plato on the Economy*, in *The Ancient Greek City-State* (ed. M.H. HANSEN), Copenhagen 1993, pp. 183-196, e S. CAMPESE, *La genesi della polis*, in *Platone. La Repubblica* (ed. M. VEGETTI), II, Napoli 1998, pp. 285-306; v. anche T.R. MARTIN, *Coins, Mints, and the Polis*, in *Sources for the Ancient Greek City-State* (ed. M.H. HANSEN), Copenhagen 1995, pp. 258-260.

⁶⁸ Su questo aspetto v. ora HARRIS, *Workshop, Marketplace and Household. The Nature of Technical Specialization in Classical Athens and its Influence on Economy and Society*, in *Money, Labour, and Land*, cit., pp. 67-99, in part. 71-74.

⁶⁹ HARRIS, *Workshop, Marketplace*, cit., p. 72.

λήλοις μεταδώσουσι; cfr. anche 369c: μεταδίδωσι... ἄλλος ἄλλω... ἢ μεταλαμβάνει) in vista del soddisfacimento della *χρεία*⁷⁰. In questo contesto si giustifica allora la definizione della moneta quale *ξύμβολον* «in funzione dello scambio». Il termine *symbolon* rimanda infatti ad un «segno di riconoscimento», ad un oggetto che simboleggia l'esistenza di un particolare tipo di rapporto, come ad es. quello di ospitalità, e che dà titolo a tutto ciò che da questo, in termini sociali ed economici, consegue⁷¹. In campo più specificamente economico esso poteva in particolare costituire il «segno» con cui si riconosceva la realtà di un rapporto debitorio nei confronti di chi lo deteneva⁷² o, come in Lys. 19,25-26, dove ricorre con riferimento ad una *φιάλη* d'oro donata dal re di Persia ad un Ateniese, un «titolo di credito», un oggetto di prestigio il cui valore risiedeva non soltanto nel metallo prezioso di cui era fatto, ma anche nella rete di relazioni cui, in virtù della sua origine, dava accesso⁷³. Allo stesso modo, ad Atene, il *σύμβολον* era il gettone che dava diritto ai partecipanti all'*ekklesia* (Ar. *Eccl.* 296-297) o ai giudici dei tribunali (Arist. *Ath. Pol.* 65,2 e 68,2)⁷⁴ a percepire il loro *μισθός*. Si capisce pertanto come l'uso di questo termine da parte di Platone non possa essere casuale e come egli volesse mediante questa caratterizzazione privare la moneta di ogni suo valore intrinseco, facendo di essa un mero «gettone» che dava un titolo, convenzionalmente riconosciuto dalla *polis*, a ricevere un prodotto in contropartita, ponendo inoltre chi la riceveva nella condizione di poter a sua volta entrare in una nuova relazione di scambio⁷⁵.

Anche in un passo in cui il fondamento della *polis* viene individuato nella dimensione economica dell'uomo, Platone approda dunque ad una posizione «funzionalista», non metallista della moneta⁷⁶. Questa posizione, ribadita del resto anche nel libro V delle *Leggi*, dove si prescrive per i cittadini «ai

⁷⁰ L. BOTTIN, *Alcuni termini economici in Aristotele* (ὑπάλλαγμα - ἐγγυητής - μετὰδοσις), «BIFG», 5 (1979-1980), pp. 33-40, sottolinea come «[μ]εταδίδωμι... è termine tecnico della reciprocità fra funzioni e prestazioni di utilità»; cfr. anche VENTURI FERRIOLO, *Aristotele e la crematistica*, cit., pp. 28-29; CAMPESE, in *Platone. La Repubblica*, cit., pp. 285-287, 294-296. Si noti come già in Teognide tra le caratteristiche dell'uomo *δειλός* vi sia anche quella di non voler *μεταδοῦναι*, di non voler «mettere in comune» (101-104).

⁷¹ PH. GAUTHIER, *Symbola. Les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972, pp. 65-73.

⁷² GAUTHIER, *Symbola*, cit., pp. 70-71 n. 4.

⁷³ Sul passo lisiano cfr. VON REDEN, *Demos' phiale and the Rhetoric of Money in Fourth-Century Athens*, in *Money, Labour, and Land*, cit., pp. 52-66.

⁷⁴ Si vedano a questo proposito P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981, pp. 713, 730-731 e 735; A.L. BOEGEHOLD, *The Athenian Agora, XXVIII: The Lawcourts at Athens*, Princeton 1995, pp. 38-40 e 237-239.

⁷⁵ DESCAT, *L'Économie antique*, cit., p. 986.

⁷⁶ B. GORDON, *Economic Analysis before Adam Smith: Hesiod to Lessius*, London 1975, pp. 43-44. Sulle diverse concezioni della moneta nel pensiero economico e filosofico moderno cfr. K. HART, *Head or Tails? Two Sides of the Coin*, «Man», 21 (1986), pp. 637-656, in part. 643-647.

fini dello scambio giornaliero» (ἐνεκα ἀλλαγῆς τῆς καθ’ ἡμέραν) l’uso di una moneta che abbia corso esclusivamente all’interno della città ma priva di valore al di fuori dei suoi confini (τὸ νόμισμα κτητέον αὐτοῖς μὲν ἐντιμον, τοῖς δὲ ἄλλοις ἀνθρώποις ἀδόκιμον), mentre il κοινὸν Ἑλληνικὸν νόμισμα viene riservato soltanto per le necessità della polis nei suoi rapporti interstatali (742a-c)⁷⁷, conferma, di fronte ad una realtà, come quella ateniese, caratterizzata da una moneta ad elevato valore intrinseco, come il pensiero economico di Platone sia sempre e comunque un pensiero antimonetario o un «pensiero contro l’economia»⁷⁸ e come esso fosse in particolare volto a «neutralizzare gli effetti dirompenti della circolazione e dell’accumulazione del denaro sulle strutture socio-economiche della polis»⁷⁹. Non è quindi un caso che al termine del brano della *Repubblica* qui in esame, in cui Platone descrive quella città che definisce «sana» (ὕγιής) e «vera» (ἀληθινή) (372e), venga nuovamente posta la questione dell’origine della giustizia e dell’ingiustizia e che, per quanto la risposta rimanga vaga e interlocutoria, questa venga in qualche modo individuata «nel reciproco bisogno che gli uomini hanno l’uno dell’altro» (ἐν αὐτῶν τούτων χρεία τινὲ τῆ πρὸς ἀλλήλους) (372a)⁸⁰, e quindi, in ultima analisi, nello scambio. Questo è dunque già in partenza fattore, e anzi causa prima, di coesione ma nello stesso tempo anche elemento di potenziale disgregazione della polis. La medesima preoccupazione, nel caso in cui lo spirito egoistico, e non quello cooperativo, dovesse prevalere, porterà poi Platone alla proibizione del possesso di oro e argento per i φύλακες (416d-417b)⁸¹ e, nelle

⁷⁷ Sul caso della moneta di ferro spartana, che viene comunemente assunta come il modello tenuto presente da Platone per queste sue considerazioni, v. da ultimo S. HODKINSON, *Property and Wealth in Classical Sparta*, London 2000, pp. 154-165. Si noti peraltro che, secondo Hodkinson, tale moneta, indipendentemente dalla questione della forma in cui si presentava, non aveva valore puramente fiduciario ed era anzi parte di un sistema che si fondava sull’uso parallelo della moneta d’argento eginetica e che prevedeva tassi di conversione ufficialmente stabiliti dalla città tra le «monete» nei due metalli; diversamente G. NENCI, *Considerazioni sulle monete di cuoio e di ferro nel bacino del Mediterraneo e sulla convenzionalità del loro valore*, «ASNP», s. III,4 (1974), pp. 639-657.

⁷⁸ Le due definizioni sono rispettivamente di A. MAFFI, *Circolazione monetaria e modelli di scambio da Esiodo ad Aristotele*, «AION», 26 (1979), pp. 161-184, in part. 166-170 (la citazione da p. 170), e VEGETTI, *Il pensiero economico greco*, cit., pp. 594-596.

⁷⁹ MAFFI, *Circolazione monetaria e modelli di scambio*, cit., p. 166. Questa condanna della moneta viene ricollegata da O. PICARD, *Aristote et la monnaie*, «Ktèma», 5 (1980), p. 271, ad un nuovo atteggiamento mentale, diffusosi dopo la guerra del Peloponneso, testimoniato ad es. da Ar. *Ecc.* 590-615. Il rapporto tra moneta e guerra viene del resto evidenziato, con riferimento alla città «opulenta», dallo stesso Platone in *Resp.* 373d-e.

⁸⁰ SCHOFIELD, *Plato on the Economy*, cit., pp. 189-192; CAMPESE, *La genesi della polis*, cit., pp. 305-306 (cfr. anche, nello stesso volume, la n. 75 alle pp. 56-57).

⁸¹ Cfr. anche *Leg.* 705b-c: [se la città fosse πολύφορος e insieme πάμφορος] πολλὴν ἐξαγωγὴν ἂν παρεχομένη, νομίματα ἀργυροῦ καὶ χρυσοῦ πάλιν ἀντεπίπλαιτ’ ἂν, οὐ μείζον κακόν, ὡς ἔπος εἰπεῖν, πῶλε ἂν ἕνός ἐν οὐδὲν ἂν γίνοιτο εἰς γενναίων καὶ δικαίων ἡθῶν κτήσιν.

Leggi, a prevedere severe regolamentazioni per l'esercizio del commercio (918a-920c)⁸².

§ 6. La concezione platonica della moneta come *symbolon*, come mera convenzione, veniva, come detto, a confliggere con la realtà monetaria contemporanea, in cui la materialità del νόμισμα, il suo contenuto di metallo prezioso, aveva una rilevanza per nulla secondaria. Nel suo trattato dedicato ai πόροι Senofonte sosteneva infatti che il motivo che rendeva appetibili le civette ateniesi risiedeva nel fatto che, mentre le monete della maggior parte delle città erano «inutili» (οὐ χρησίμους) al di fuori della polis d'origine, quelle di Atene costituivano una «bella merce» (καλὴν ἐμπορίαν) che tutti i mercanti avrebbero potuto negoziare altrove ricavandone un profitto (ὅπου γὰρ ἂν πωλῶσιν αὐτό, πανταχοῦ πλέον τοῦ ἀρχαίου λαμβάνουσιν) (*Vect.* 3,2⁸³; cfr. anche 4,7-11) e le stesse implicazioni sembrano essere contenute nell'affermazione aristotelica che la moneta, benché subisca l'inconveniente di non avere sempre lo stesso valore, «nondimeno tende piuttosto a rimanere stabile» (πάσχει μὲν οὖν καὶ τοῦτο τὸ αὐτό· οὐ γὰρ αἰεὶ ἴσον δύναται· ὁμῶς δὲ βούλεται μένειν μᾶλλον) (*E.N.* 1133b13-14)⁸⁴.

Alla teoria «funzionalista» che faceva della moneta un mero *symbolon*, anche se in una formulazione che la portava alle sue estreme conseguenze, fa riferimento, prendendone le distanze, anche Aristotele: la moneta non avrebbe fondamento in natura perché, se viene meno l'accordo tra coloro che se ne servono, essa non vale più nulla ed è inutile per le necessità della vita, cosicché anche chi è ricco di moneta sarà privo, come il Mida del mito, del cibo necessario (ὅτι μεταθεμένων τε τῶν χρωμένων οὐθενὸς ἄξιον οὐδὲ χρήσιμον πρὸς οὐδὲν τῶν ἀναγκαίων ἐστὶ, καὶ νομίματατος πλουτῶν πολλάκις ἀπορήσει τῆς ἀναγκαίας τροφῆς) (*Pol.* 1257b10-17; cfr. anche [Plat.] *Eryx.* 402b-c, 404a-b; Zeno fr. 268 von Arnim [*SVF* I, p. 62]). Va detto peraltro che lo stesso Aristotele, il cui interesse per il fenomeno del dena-

⁸² Si noti che in questo passo, conformemente al quadro della città «sana» di *Resp.* 369b-371e, alla καπηλεία, e in subordine alla moneta, viene attribuita la funzione del tutto positiva di rendere «uniformi e proporzionati tutti i beni di ogni tipo, essi che sono senza proporzione e senza uniformità» (οὐσίαν χρημάτων ὄντινωνοῦν ἀσύμμετρον οὖσαν καὶ ἀνώμαλον ὁμαλὴν τε καὶ σύμμετρον ἀπεργάζεται) (918b). È piuttosto il modo in cui il commercio viene esercitato a renderlo perverso e condannabile. Cfr. VENTURI FERRIOLO, *Aristotele e la crematistica*, cit., pp. 23-24; MAFFI, *Circolazione monetaria e modelli di scambio*, cit., pp. 169-170.

⁸³ Cfr. il commento a questo passo di GAUTHIER, *Un commentaire historique des Poroi de Xénophon*, Genève-Paris 1976, pp. 76-80. Sul rapporto tra valore nominale e valore intrinseco della moneta nel mondo greco si vedano le considerazioni di G. LE RIDER, *À propos d'un passage des Poroi de Xénophon: la question du change et les monnaies incuses d'Italie du Sud*, in *Kraay-Mørkholm Essays. Numismatic Studies in Memory of C.M. Kraay and O. Mørkholm* (edd. G. LE RIDER-K. JENKINS-N. WAGGONER-U. WESTERMARK), Louvain-la-Neuve 1989, pp. 159-167.

⁸⁴ Si vedano in proposito le osservazioni di PICARD, *Aristote et la monnaie*, cit., pp. 273-276.

ro è rivelato dal fatto che la moneta ricorre in un numero per nulla esiguo di frammenti delle *Costituzioni* (fr. 476 [Agrigento], 510 [Imera], 529 [Cirene], 580 [Sicione], 589 [Siracusa], 590 [Taranto], 593 [Tenedo], 611,37 [Cuma] Rose [= 479,1-2; 515,1-2; 536; 598,1; 607; 610,1-2 Gigon])⁸⁵, non raggiunge una posizione univoca e definitiva sulla questione della natura di questa, cosicché le idee dello Stagirita sull'argomento, in cui pur si riconosce un comune denominatore nell'impostazione etica, di matrice platonica, data al problema⁸⁶, paiono oscillare parallelamente all'oscillare del suo sguardo tra θεωρία ed ἐμπειρία, tra approccio normativo e approccio descrittivo.

Nel I libro della *Politica*, in cui il criterio classificatorio della realtà è costituito dalla conformità o meno dell'oggetto dell'indagine al fine ultimo, pertinente alla sfera dell'individuo, dell'εὖ ζῆν, del «vivere bene», nell'ambito della discussione sulle forme della crematistica, Aristotele affronta in una prospettiva logica (1257a31: κατὰ λόγον), se non propriamente storica, il problema dell'origine della moneta (1256b40-1258b8)⁸⁷. È infatti la nascita del νόμισμα a produrre il passaggio dalla crematistica naturale a quella innaturale, la cui distanza dalla prima si misura nel fatto di non mirare all'autosufficienza (1257a30) e di avere invece come fine ultimo quello del conseguimento, per mezzo dello scambio (διὰ χρημάτων μεταβολῆς), della maggior ricchezza possibile, così da far sì che la moneta stessa diventi «principio e fine dello scambio» (1257b22-23: τὸ νόμισμα γὰρ στοιχεῖον καὶ πέρας τῆς ἀλλαγῆς ἐστίν)⁸⁸. L'origine della moneta viene anche qui ricondotta ai bisogni dell'uomo in vista dell'obiettivo naturale dell'autarchia (1257a30: εἰς ἀναπλήρωσιν... τῆς κατὰ φύσιν αὐταρκείας) e alla sempre maggiore articolazione e complessità della comunità e delle forme del baratto (ἀλλαγῆ) che, allargando i circuiti di scambio sino a comprendere anche importazioni dall'esterno, condussero, soprattutto per ovviare alle difficoltà del trasporto, all'impiego di un bene di scambio convenzionale, quale il ferro o l'argento, scelto soprattutto in considerazione della sua *utilità* e *valore*

⁸⁵ Su Arist. *Ath. Pol.* 10 cfr. KRAAY, *An Interpretation of Ath. Pol. Ch. 10*, in *Essays in Greek Coinage Presented to Stanley Robinson* (edd. C.M. KRAAY-G.K. JENKINS), Oxford 1968, pp. 1-9; D. FORABOSCHI-A. GARA, *Misurare*, in *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di cento anni di studi* (ed. G. MADDOLI), Perugia 1994, pp. 283-293.

⁸⁶ Diversamente S. MEIKLE, *Aristotle and the Political Economy of the Polis*, «JHS», 99 (1979), pp. 57-73; ID., *Aristotle's Economic Thought*, Oxford 1995, su cui si veda peraltro la critica di MAFFI, *Circolazione monetaria e modelli di scambio*, cit., in part. pp. 182-183, e E. SCHÜTRUMPF, *Aristoteles. Politik, Buch I*, Berlin 1991, pp. 324-325; cfr. anche J. TOULOMAKOS, *Aristoteles' "Politik" 1925-1985*, «Lustrum», 40 (1998), pp. 46-48.

⁸⁷ Per tutte le questioni poste da questo passo aristotelico rimando all'ampio e analitico commento di SCHÜTRUMPF, *Aristoteles*, cit., pp. 321-353.

⁸⁸ Sul significato di στοιχεῖον in questo contesto, «primo elemento», «notwendiger Bestandteil», cfr. BOTTIN, *Alcuni termini economici in Aristotele*, cit., p. 32 n. 5; SCHÜTRUMPF, *Aristoteles*, cit., p. 341.

intrinseco (ὁ τῶν χρησίμων αὐτὸ ὃν εἶχε τὴν χρεῖαν εὐμεταχείριστον πρὸς τὸ ζῆν), dapprima in misure di volta in volta pesate e poi con un conio impresso che ne indicava (e garantiva) la *quantità* (τὸ μὲν πρῶτον ἀπλῶς ὁρισθὲν μεγέθει καὶ σταθμῷ, τὸ δὲ τελευταῖον καὶ χαρακτηῖρα ἐπιβαλλόντων, ἵνα ἀπολύση τῆς μετρήσεως αὐτούς· ὁ γὰρ χαρακτηῖρ ἐτέθη τοῦ ποσοῦ σημεῖον) (1257a19-41)⁸⁹.

Tale ricostruzione, fondata sulla proiezione nel passato di intuizioni dettate dall'esperienza contemporanea, appare chiaramente ricalcata, nell'accentuazione del motivo del «bisogno» e nell'importanza attribuita alle esigenze del commercio con la realtà esterna alla comunità (1257a31-32: ξενικωτέρας γὰρ γενομένης τῆς βοήθειας τῷ εἰσάγεσθαι ὧν ἐνδεεῖς <ῆσαν>), sul quadro argomentativo della genesi della prima città della *Repubblica* platonica, ma è necessario qui sottolineare soprattutto i punti di divergenza. Per Aristotele infatti la moneta è in origine una *merce*, da classificare tra le «cose utili», essa stessa quindi dotata di valore, «oggetto di scambio» più che «mezzo di scambio», e l'aspetto della convenzionalità, ad essa intimamente legato anche nel nome, risiede soltanto nell'accordo stabilitosi tra coloro che partecipano ai commerci di farne uso, cioè di «darla e di riceverla», πρὸς τὰς ἀλλαγὰς (1257a35-36: διὸ πρὸς τὰς ἀλλαγὰς τοιοῦτόν τι συνέθεντο πρὸς σφᾶς αὐτούς διδόναι καὶ λαμβάνειν).

La moneta, di per sé entro questi limiti da valutare positivamente (1258b2-4, dove, in contrasto rispetto al caso dell'usura, è detto che la moneta μεταβολῆς... ἐγένετο χάριν)⁹⁰, acquista invece connotati immediatamente negativi nel momento stesso in cui le sue potenzialità vengono sviluppate ed essa dà luogo alla *καπηλική*, divenendo «principio e fine dello scambio». Si potrebbe in altri termini dire che nel ragionamento aristotelico il νόμισμα non è condannabile fintantoché esso, esclusa ogni attività di intermediazione, rimane «uno strumento di razionalizzazione e perfezionamento del baratto»⁹¹. È interessante allora rilevare che, pur con qualche

⁸⁹ Per una recente proposta volta ad ipotizzare, per il mondo greco, una fase premonetaria caratterizzata dall'uso di argento pesato cfr. ora KROLL, *Silver in Solon's Laws*, in *Studies in Greek Numismatics in Memory of Martin Jessop Price* (edd. R. ASHTON-S. HURTER), London 1998, pp. 225-232, e KIM, *Archaic Coinage as Evidence for the Use of Money*, cit., pp. 13-20.

⁹⁰ MEIKLE, *Aristotle and the Political Economy*, cit., pp. 61-63. Non mi sentirei di essere categorico nel ritenere che Aristotele, parlando dell'origine della moneta, avesse *esclusivamente* in mente il commercio interstatale (*Fernhandel*) e che quindi in questo passo della *Politica*, a differenza di quanto avviene nell'*Etica Nicomachea* (v. sotto), egli comunque condannasse l'istituto della moneta, anche nel circuito *χρῆμα-νόμισμα-χρῆμα* (così ad es. SCHÜTRUMPF, *Aristoteles*, cit., 321-325, 330-335, in part. 332-333; VON REDEN, *Exchange*, cit., pp. 184-187). Le considerazioni sulla *καπηλική* e sulla crematistica innaturale che seguono (1257a41-1258a18) hanno infatti carattere generale e il soggetto di συνέθεντο (1257a35) rimane indefinito. Non mi sembra quindi che la lettera del testo aristotelico consenta di concludere con sicurezza in questo senso.

⁹¹ MAFFI, *Circolazione monetaria e modelli di scambio*, cit., p. 170.

non trascurabile differenza di dettaglio e all’interno di una trattazione del tutto diversa per argomento e impostazione, queste medesime idee sulla natura e sulla funzione della moneta costituiscono la sostanza del pensiero di Aristotele anche nel quinto capitolo del libro V dell’*Etica Nicomachea* (1132b21-1133b28).

Qui lo Stagirita affronta il problema della giustizia (τὸ δίκαιον) «nelle relazioni (volontarie) di scambio all’interno della comunità» (ἐν ταῖς κοινωνίαις ταῖς ἀλλακτικαῖς), giustizia che viene individuata nella «reciprocità secondo proporzione» e non «secondo uguaglianza» (τὸ ἀντιπεπονθὸς κατ’ ἀναλογίαν καὶ μὴ κατ’ ἰσότητα) (1132b31-33)⁹². In considerazione del fatto che la κοινωνία, lo scambio di beni e di servizi, non avviene nella norma tra persone uguali bensì tra persone, come ad es. un calzolaio e un contadino, diverse, la questione cruciale diventa quella di capire come, in questa situazione, si possa raggiungere tale forma di reciprocità, come cioè persone e cose diverse possano essere «rese uguali» (ἰσασθῆναι). La soluzione proposta è che lo scambio (ἀλλαγή) è possibile soltanto se si trova un modo per rendere le cose commensurabili (1133a19: διὸ πάντα συμβλητὰ δεῖ πως εἶναι, ὧν ἐστὶν ἀλλαγή) ed è allora che entra in gioco la moneta (νόμισμα) che ha la proprietà di misurare tutte le cose (1133a20-21: πάντα γὰρ μετρεῖ; cfr. anche 1119b26-27: χρήματα δὲ λέγομεν πάντα ὅσων ἡ ἀξία νομίσματι μετρεῖται).

L’analisi del problema della commensurabilità delle cose porta a conclusioni incerte e contraddittorie. Ciò che «misura le cose» viene ora riconosciuto nella moneta ora nel «bisogno» (χρεία) di cui la moneta non sarebbe altro che un «sostituto», una «rappresentazione» (ὑπάλλαγμα), ora di nuovo nella moneta stessa, salvo il fatto che si riconosce come lo scambio sia di fatto possibile anche in assenza di questa⁹³. Importa peraltro in questa sede considerare come, al di là di questa aporia, della moneta Aristotele sottolinei soprattutto l’aspetto della «convenzionalità». Facendo propria quella teoria da cui aveva preso le distanze nella *Politica*, egli insiste sul fatto che la moneta «ha il nome di *nomisma* perché esiste non per natura ma per legge e sta in nostro potere il mutarla e il renderla fuori uso» (1133a30-31) e che essa è «garante» (ἐγγυητής)⁹⁴ degli scambi futuri (1133b10-13: ὑπὲρ δὲ τῆς μελ-

⁹² Contro la tesi di WILL, *De l’aspect éthique des origines grecques de la monnaie*, cit., pp. 93-101, secondo cui questa prima parte del discorso si collocherebbe sul piano dei rapporti sociali in generale – e soltanto a partire da 1133a18 si passerebbe a chiarire il caso di «cet aspect particulier des rapports de réciprocité sociale qui sont les transactions commerciales» (p. 97) – mi sembra del tutto persuasiva la lettura unitaria del passo proposta da MAFFI, *Circolazione monetaria*, cit., pp. 163-166. Cfr. anche MEIKLE, *Aristotle and the Political Economy*, cit., pp. 58-61.

⁹³ MEIKLE, *Aristotle and the Political Economy*, cit., pp. 59-61.

⁹⁴ Per questa definizione cfr. BOTTIN, *Alcuni termini economici in Aristotele*, cit., pp. 30-33, secon-

λούσης ἀλλαγῆς, εἰ νῦν μηδὲν δεῖται, ὅτι ἔσται ἂν δεηθῆ, τὸ νόμισμα οἷον ἐγγυητῆς ἐσθ' ἡμῖν· δεῖ γὰρ τοῦτο φέροντι εἶναι λαβεῖν). Pur temperando le sue affermazioni sulla base dell'osservazione che il valore della moneta, nonostante il suo fluttuare, tende a rimanere sostanzialmente stabile (1133b13-15; cfr. anche *Pol.* 1308a36-38), e quindi legato al suo contenuto metallico, essendo partito, nella *Politica*, da posizioni fondamentalmente «essenzialiste» Aristotele giunge qui ad una concezione «funzionalista» del tutto analoga a quella platonica⁹⁵.

Ci si può peraltro veramente domandare se vi sia reale contraddizione tra i due passi e la risposta, credo, deve essere negativa. Ci si è chiesti infatti quali fossero le finalità sottese all'analisi aristotelica di *E.N.* 5,5. Secondo alcuni il fulcro dell'attenzione di Aristotele sarebbe il problema della commensurabilità e, benché non si approdi ad una soluzione accettabile, tale analisi sarebbe qualificabile come «economica»⁹⁶. Secondo la maggioranza degli studiosi – e ciò mi sembra da condividere – la teoria aristotelica può invece essere esclusivamente ricondotta alla dimensione dell'etica⁹⁷, ma la questione centrale, a mio giudizio, è quella di capire, nel contesto di un passo che ha evidente carattere normativo e non soltanto descrittivo, quale fosse, alla fine del IV sec., il significato di una discussione che esaminava la funzione della moneta esclusivamente in rapporto allo scambio tra *produttori*, senza riferimento alcuno all'intermediazione e alla *καπηλική*. In questa prospettiva esistono allora precise corrispondenze tra la ricostruzione «storica» della genesi della moneta di *Pol.* 1256b40-1258b8 e il «progetto etico» di *E.N.* 1132b21-1133b28 e mi sembra sia del tutto legittimo, con il Maffi, «scorgere una complementarità fra *E.N.*, ove si teorizza un uso della moneta implicitamente conforme all'*oikonomike*, e *Politica*, ove si critica l'uso *crematistico* della moneta»⁹⁸. L'analisi aristotelica mira implicitamente a «imbriigliare la moneta»⁹⁹, a neutralizzarne gli effetti potenzialmente nocivi sulla società e mi pare interessante rilevare che Aristotele si spinge con questa sua proposta anche al di là di quanto aveva fatto Platone: mentre infatti la «prima città» della *Repubblica* si costituiva sulla base dell'assunto dell'indissolubilità del rapporto tra *nomisma* e commercio, tanto nella forma dell'ἐμπο-

do cui ἐγγυητῆς apparirebbe nel passo, in funzione ermeneutico-descrittiva, in un'accezione «non diversa dal concetto moderno della moneta come “fondo di valori”», come tale «capace di incorporare potere di acquisto generale» in attesa di essere utilizzata (p. 31).

⁹⁵ GORDON, *Economic Analysis*, cit., pp. 44-48.

⁹⁶ MEIKLE, *Aristotle and the Political Economy*, cit., pp. 64-73.

⁹⁷ WILL, *De l'aspect éthique*, cit., pp. 93-101; FINLEY, *Aristotle and Economic Analysis*, cit.; PICARD, *Aristote et la monnaie*, cit., pp. 270-273; VON REDEN, *Exchange*, cit., pp. 184-187.

⁹⁸ MAFFI, *Circolazione monetaria*, cit., p. 164; cfr. anche CAMPESE, *Polis ed economia in Aristotele*, in *Aristotele e la crisi della politica*, Napoli 1977, pp. 13-16.

⁹⁹ BULTRIGHINI, *Elementi di dinamismo*, cit., p. 74.

ρία quanto in quella della *καπηλεία* (371a-d), e nelle *Leggi* la funzione di «rende[re] uniformi e proporzionali tutti i beni di ogni tipo» è attribuita alla *καπηλεία* e alla moneta (918b), Aristotele elimina del tutto il «commercio» riportando invece la moneta alla dimensione dello scambio tra produttori e quindi, sostanzialmente, al baratto¹⁰⁰.

Vi è di conseguenza un pensiero «economico» aristotelico dotato, nel suo antimonetarismo, di una certa coerenza e unità¹⁰¹, ma va osservato come non manchino nell'opera dello Stagirita passi, come quello, sempre nel I libro della *Politica*, sui monopoli (1258b9-1259a36), dove si riconosce che «è utile anche per gli uomini di stato conoscere tali accorgimenti, perché molte *poleis* hanno bisogno di risorse finanziarie e di simili fonti d'entrate... (ed) è per questo che alcuni uomini politici dedicano esclusivamente a tali problemi la loro attività» (χρήσιμον δὲ γνωρίζειν ταῦτα καὶ τοῖς πολιτικοῖς. πολλαῖς γὰρ πόλεσι δεῖ χρηματισμοῦ καὶ τοιούτων πόρων· διόπερ τινὲς καὶ πολιτεύονται τῶν πολιτευομένων ταῦτα μόνον) (1259a33-36)¹⁰², in cui, passando dalla *theoria* alla *empeiria* (e quindi ponendosi in una prospettiva diversa da quella della tradizione socratica e platonica), egli si dimostra disposto ad assegnare alla moneta una funzione più conforme alla sua collocazione reale nella società greca del IV sec.

Vorrei in questa sede in particolare soffermarmi brevemente su *Pol.* 1320a29-b9, un luogo dove, a proposito delle democrazie nella loro forma estrema (τελευταῖαι), si condanna l'uso da parte dei *δημαγωγοί* delle distribuzioni improduttive delle «eccedenze» (τὰ περιόντα) di bilancio e si propone invece, per ovviare in maniera *duratura* al problema dell'eccessivo divario economico tra ricchi e poveri, di costituire un fondo comune pubblico con il quale finanziare, nei limiti del possibile, l'acquisto di un campicello per gli *ἄποροι* o, in alternativa, la creazione di un capitale di partenza per un'impresa commerciale o agricola (τὰ μὲν ἀπὸ τῶν προσόδων γινόμενα συναθροίζοντας ἀθρόα χρή διανέμειν τοῖς ἀπόροις, μάλιστα μὲν εἴ τις δύναται τοσοῦτον ἀθροίζειν ὅσον εἰς γηδίου κτήσιν, εἰ δὲ μή, πρὸς ἀφορμὴν ἐμπορίας καὶ γεωργίας, καὶ, εἰ μὴ πᾶσι δυνατόν, ἀλλὰ κατὰ φυλᾶς ἢ τι μέρος ἕτερον ἐν μέρει διανέμειν), misure che potevano essere

¹⁰⁰ MAFFI, *Circolazione monetaria*, cit., pp. 169-170; nello stesso senso v. inoltre P. KOSLOWSKI, *Haus und Geld. Zur aristotelischen Unterscheidung von Politik, Ökonomik und Chrematistik*, «PhJ», 86 (1979), pp. 60-83, in part. 74-78.

¹⁰¹ È noto che nel VII libro della *Politica* Aristotele ritiene che sarebbe bene che, nello stato ideale, esistessero due *agorai* separate e ben distinte, quella «libera» (ἐλευθέρα) «sgombra da qualsiasi merce venale» (καθαρὰν... τῶν ὀνίων πάντων) e dove «nessun lavoratore manuale (βάνυσον) né contadino può entrare se non convocato dai magistrati» e quella del mercato (τῶν ὀνίων ἀγοράν) posta in un luogo facilmente accessibile per lo scambio dei prodotti (1331a30-1331b4).

¹⁰² FARAGUNA, *Alle origini*, cit., pp. 572-573 con n. 87. Si veda anche il commento a tutto il capitolo 11 di SCHÜTRUMPF, *Aristoteles*, cit., pp. 354-363.

a loro volta integrate da interventi privati dei «notabili» (χαρίεντες) sempre nel senso della costituzione di *aphormai ép' éργασίας*¹⁰³. Non saprei dire se si possa cogliere qui, come pure è stato recentemente sostenuto¹⁰⁴, un'eco delle teorie sulla circolazione dei χρήματα dell'Anonimo di Giamblico, ma quanto meno tale passo, enfatizzando l'utilità di un uso produttivo del denaro tanto in ambito pubblico che privato, dimostra nuovamente come dovesse essere esistita nell'antichità greca una tradizione di pensiero specificamente *democratica* sul corretto uso della ricchezza, al di là del fatto che questa, come del resto anche il suo corrispettivo sul piano più propriamente politico, risulti soltanto sporadicamente testimoniata in quella parte, del tutto minima, della letteratura antica che ci è pervenuta.

§ 7. Al termine di questa disamina, pur necessariamente limitata e fortemente selettiva, mi sembra utile ritornare al problema che ci eravamo posti all'inizio di quale impatto avesse avuto, tra l'età arcaica e la fine di quella classica, il fenomeno della diffusione della moneta e dell'affermazione di una economia in ampi settori monetaria sul modo di percepire la realtà e i meccanismi di funzionamento della società. Certo, come era del tutto prevedibile, non è emersa una teoria economica della moneta, ma quello che va valorizzato, di fronte alla tendenza moderna ad appiattare tutto il pensiero antico in materia etichettandolo come semplicemente etico e «non economico»¹⁰⁵, sono ciò che definirei gli aspetti «dinamici» della riflessione greca sulla funzione della moneta nella società. Sotto questo profilo, vi è non continuità bensì una netta cesura a dividere la *Weltanschauung* aristocratica riflessa nei *Theognidea* dalle posizioni «antimonetarie» espresse da Aristotele e, più in generale, dalla tradizione post-socratica, così come un abisso separa le idee sull'uso appropriatamente «magnifico» dei χρήματα – e il linguaggio metaforico a questo scopo dispiegato – ricorrente negli epinici di Pindaro dalla teoria sui benefici della circolazione produttiva della moneta esposta nel fr. 7 dell'Anonimo di Giamblico. Emerge soprattutto la centralità, anche in questo ambito, dell'esperienza democratica, in particolare della democrazia ateniese, che, al di là dei silenzi della tradizione, accanto, e subordinatamente, alla definizione di un complesso di principi politici coerentemente formulati, dovette portare anche all'elaborazione, in antitesi a quella aristocratica, di una corrispondente ideologia della ricchezza, da cui la riflessione sulla moneta, in virtù della sua natura di bene impersonale, quanti-

¹⁰³ Per un'analisi di questo passo rimando a SCHÜTRUMPF, *Xenophon. Vorschläge zur Beschaffung von Geldmitteln oder Über die Staatseinkünfte*, Darmstadt 1982, pp. 45-52. Su χάρις e sui χαρίεντες in Aristotele si veda F. GUIZZI, *Χάρις in Pericle e Aristotele*, «QS», 47 (1998), pp. 89-102.

¹⁰⁴ LOMBARDI, *Un'eco dell'Anonimo di Giamblico*, cit., pp. 277-281.

¹⁰⁵ Si veda, per tutti, FINLEY, *Aristotle and Economic Analysis*, cit.

tativamente definibile, e intercambiabile¹⁰⁶, non poteva essere ovviamente del tutto scissa. Non può essere un fatto casuale, a mio giudizio, che il termine νόμισμα, con il suo alludere all’aspetto della convenzionalità e alla natura della moneta come prodotto dell’autorità della polis, faccia la sua comparsa nelle fonti dopo la metà del V sec. Da quel momento, per converso, il dibattito filosofico si concentrerà proprio sulla definizione di χρήματα, giungendo attraverso il recupero etimologico del termine nel suo significato di «cose utili» alla relativizzazione della nozione comune e prevalente di ricchezza e alla parallela svalutazione del nomisma come mera convenzione priva di valore assoluto. Se dunque il pensiero di Platone e di Aristotele fu, in larga parte, nei termini che abbiamo cercato di chiarire, un pensiero «contro l’economia» esso fu tale proprio perché fu un pensiero contro la moneta, pensiero che si poteva sì forse cercare di difendere sul piano ideale e dialettico di fronte a teorie che andavano nella direzione opposta (si confronti ad es. la definizione di οἰκονομία proposta da Arist. *Pol.* 1256a10-13 [funzione di questa, come tale contrapposta alla crematistica, sarebbe quella di χρήσασθαι] con quella di Xen. *Oec.* 1,4, dove l’obiettivo dell’arte dell’amministrazione della casa viene individuato nell’accrescimento del patrimonio [περιουσίαν ποιῶν αὔξειν τὸν οἶκον]; v. anche *Pol.* 1257b35-40)¹⁰⁷, ma dal quale era inevitabile dover derogare nel momento in cui si intendesse proporre soluzioni che potessero avere una qualche incidenza di fronte alle tendenze realmente in atto nella società.

¹⁰⁶ SEAFORD, *Reciprocity and Ritual*, cit., pp. 199-206; ID., *Tragic Money*, cit., pp. 119-123; cfr. anche VON REDEN, *Money in the Ancient Economy*, cit., pp. 165-166.

¹⁰⁷ Per una trattazione più ampia di questa aporia aristotelica cfr. FARAGUNA, *Alle origini*, cit., pp. 556-558, 562-564; ID., *Aspetti della schiavitù domestica femminile*, cit., p. 75, con la precedente bibliografia.